IL DONZELLO COMEDIA

DI M.

GIANMARIA CECCHI FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Bernardo Giunti.

M D LXXXV.

PERSONE DELLA COMEDIA del Donzello.

Lapo,
Lippo,
Forese, &
Naldo } *Vecchi.*
Messer Roderigo giouane.
Traspa famiglio principal di casa.
Sbietta Ragazzo.
Hernandicco Seruidore.
Corso Sensale.
Monna Nera moglie di Lapo.
Brigida Serua.
Riposo Donzello.
Monna Marsilia Vedoua.
Zanaiuolo Norcino.
Fiore, &
Pennecchio } *Cuochi.*

La Scena della Comedia è in Firenze.

INTER-

INTERMEDIO PRIMO.

Hebe Dea della Giouentù, accompagnata da quattro giouani nobili Fiorentini antichi, di quelli che disegnati per Caualieri, & non ancora preso l'habito si chiamauano Donzelli, che cantano;

Da i primi fondator de l'alma uostra
Patria discesi, & de i uostri Aui Illustri
Il Tronco antico siamo;
Che nella più fiorita etade nostra,
Non pur anni, ma lustri,
(Mercè di questa DEA) ci mantegniamo:
E tornando hoggi al Mondo, conduciamo
Il piaceuol DONZEL lieti, con noi
Per dimostrarlo a uoi
Se (come far deuete)
Con benigno silenzio attenderete.

PROLOGO
DEL DONZELLO.

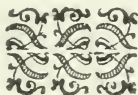
NOI vogliamo hoggi Vditori nobilissimi
(Possendo) far due cose, dilettarui,
E farui giouamento; Dilettarui
Con vna assai piaceuole Comedia
Addomandata il Donzello, composta
Hor ha dieci anni dall'Autor medesimo,
C'hor fa cinque anni vi diè il Seruigiale,
E poco prima la Malata; E questa,
Quantunque a l'hor da pochi di voi vista,
E che prima vi haueua in questo loco
Dato la Dote, e l'altre, che sapete.
Giouarui, con il far' ringiouenirui
Dieci anni. Noi hauiamo ottenut'hoggi
Questo per grazia, e don particulare
Dalla Dea della Giouentù, che insieme
Con quei Donzelli nobili, & antichi,
Che quì passaron' poco fa cantando,
Li quali lieti son tratti al nome, al grido
De la fama immortal di COSMO inuitto
A riuedere i Toschi patrij lidi

Hoggi,

Hoggi, che l'Arno, e l'Arbia (insieme vniti)
Vniti insieme, i lieti i ricchi omaggi
Porgano al DVCE loro, a cui si inchina
Il glorioso Tebro, e lo riceue
Come suo figlio amato l'alma ROMA.
Per benefizio (adunque) della DEA
GIOVENTV, habbian' noi a tornar tutti
A l'anno mille cinquecen' cinquanta;
E questo perche a punto in cotal anno
Fu e composta, e recitata questa
Da l'Autore, e da certi altri Nobili,
A forse cen' cinquanta Gentilhuomini
Vna sol fiata; E tutti gli accidenti,
Di che si và questa tessendo, occorsono
Da l'anno del venzette insino a quello
Del cinquanta; oltre a ciò (non si facendo
Questo storno del tempo) la fanciulla,
(La qual s'ha hoggi a maritar) sarebbe
Troppo inuecchiata in casa. Io so ben, che
E' ci sarà di quei, che ci sapranno
Il mal grado di questa grazia, e i primi
Saranno (ò io lo credo) certi giouani
Liberi, e sciolti, che prima vorrebbono
Far'ogni cosa, che tornar più sotto
A' lor Pedanti, come a l'hora stauano.
O tornar ne' pupilli, ò sotto'l padre,
(Benche guai a chi cerca fuggir l'ultima)
So che son'anco del voler medesimo
Queste honorate, e graziose Giouani
Donne, le quali essendo hora in su'l fiore
Della rara bellezza, e de i verdi anni,

 Vorrien'

Vorrien piu tosto ottener di fermare
Il corso velocissimo del tempo
Per lo auenire, che ritornar in dietro
Il già passato. livecchi, e le vecchie
Per lo contrario pagherieno a doppio
Questa tal grazia; anzi darien' per sempre
E dieci, e dodici anni, e venti, e trenta.
E' pur gran fatto come in questo Mondo
Non ci sia cosa sì buona, ò sì bella,
Che accommodi, e piaccia a ciascheduno;
Facciasi adunque così, Chi non vuole
Ringiouanire, si stia, e quel che e' vede,
E sente, metta per dieci anni a dietro.
Chi ha caro scaricarsi di questi anni,
Inmaginisi d'esser di quel tempo.
E perche (come dicon' questi Dotti)
L'inmaginazion' fissa fa talhora
Caso, forse potrè riuscir loro,
E a l'hora a loro la Comedia fia
Gl'incanti di Medea con il suo suocero;
Ma habbinsi poi cura a l'uscir fuori,
Che e' non auenga lor si come a quelli
Scolari, che si partano da Studio
A bocca aperta, e fin quì basti. Restaci,
Che (facend'hora l'ufizio del Polago)
Io vi dica qual cosa della fauola,
O della historia, percioche ella accadde
Buona parte in Fiorenza, non ha molto;
Ma hauendola voi a veder, fia meglio,
Che io la lasci a voi, che ne parliate
A vostro modo. Ma dopo, che la

Fia recitata. Aſcoltatela adunque,
Perche (ſe io non mi inganno) queſto noſtro
DONZELLO è tale, che ſaprà trattenerui,
Coſi piaceuolmente per dua hore,
Che non vi pentirete hauerlo vdito.
Ma egli eſcon già fuori, badate a loro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Forese, & Lippo vecchi.

For. MA i pongo mente, che noi siam saltati,
(E non so come) dal ragionamento
Del tor costei per moglie, a raccõtarui
Le mie sciagure passate. *L.* Seguite
Di grazia, ch'io ho piacer di sentir cose
Nuoue. *F.* Si di cent'anni. *L.* Elle son nuoue
A me, che non l'ho più udite. *F.* Come
Io ui diceuo, Il rouinar de' Borghi
Di Firenze, e'l confin mio a Marsilia,
Mi fecion diuentar pouero a fatto.
Lip. E la promuta poi fatta in Maiorica,
Non ui douete arricchire? *F.* Oh pensatelo;
Quand'io hebbi la promuta, la mia donna
Era grauida circa di tre mesi,
E perciò molto inferma, e perche'l tempo
Del presentarmi al confino mi cacciaua,
Determinai di andarmene là solo,
E torui casa, & aßettarmi il meglio,
(O con manco disagio a dir più retto)
Che si potesse, e poi mandar per lei;
Così me ne imbarcai per alla uolta
Di quell'Isola; ma tra uia inuestito
Da certe fuste di Mori n'andammo
(Perso quel poco, ch'io haueuo) prigioni,
Et di subito al remo. *L.* Egliè ben uero;
Le sciagure nõn uengon sole. *F.* E quiui

Stetti

Stetti sei mesi, sofferendo tutto
Quello, che può, e in un luogo simile,
Et sotto cotai Barbari, patire
Vn'huomo. L. Cotest'era Forese altro
Che uscir la sera per la porta a Pinti,
E andar a cenare al fresco, sotto
La pergola alla fonte. F. I ui so dire,
Che'l biscotto muffato, era una manna,
L'acqua chiara un Trebbian' da san Giouanni.
Doppo sei mesi (essendo quella Fusta,
Su la quale ero Stiano, presa da
Certe Galere dello Imperatore,
Che tornauan' da Tunisi) io fui libero,
E condotto in Hispagna; ma uedete
(Fuor della uita) i non haueuo tanto.

Lip. Cotesto si intendea per l'ordinario.
Ma doue capitasti uoi in Hispagna?

For. In Cartagenia; Quiui io non ardiuo
Di addomandarmi Forese Aldobrandi,
Che hauendo rotto il confino (quantunque
Non uolontario) ero caduto in bando
Di rebello; & però mi dubitauo
Di qualche affronto, onde (per sicurarmi)
Non sendo conosciutoui, mi feci
Dir Francesco da Empoli, e mandai
(Come prima hebbi'l commodo) a Marsilia
Per saper della mia consorte, e intesi
Come (dettosi là, ch'io ero morto
Nella zuffa di mare) soccorsa da
La nazion' nostra, se n'era tornata
In ceste quà; per il che disperato
(Più uago di morir, che d'altro) andai

A quel-

A quell' Isole nuoue, e al Perù
Pur' allhora scoperto, & acquistato
A sua Cesarea Maiestà, per opera
Del ualoroso Signor Don Francesco
Pizzarro suo Amiraglio. L. Sono in fatto
Vere quelle gran cose, che si dicono
Di cotesti paesi? F. In buona parte.
Io ho un libro fatto di mia mano,
Che (oltre al disegno de' siti) racconta
Molti particulari, e lo potrete
Veder (uolendo.) L. Di grazia, e' mi fia
Gratissimo, che almanco io sarò certo,
Che e' non mi sien' cacciate le carote,
Che costuman' cacciar quegli, che uanno
A torno a noi, che non perdemmo mai
La Cupola di uista. F. E di che sorta;
Così hauendo fatto quel uiaggio
Più uolte, & consumato tra in Hispagna,
E in quei paesi sedici anni (Vdendo
Il pacifico uiuer, che era in questa
Città, sotto di questo giusto Principe,
E quanto egli era benigno in far grazia
A i Fuorusciti, che gliela chiedeuano)
Diterminai rimpatriarmi, e scrissine
A sua Eccellenza Illustrissima; e quella
Me ne compiacque; per ilche rimesso
Di quà uentiduo mila scudi (a dirlo
A uoi) che io di tanti miei trauagli
Haueuo messi in auanzo, tornai
Iddio lodato, e comprai quella casa,
Dou'io habito adesso, & tre poderi,
Che mi son riusciti molto buoni;

E mi uò trafficando (come uoi
Sapete) i miei danari su le faccende
Pianettamente, e mi contenterei,
Perch'io ho bello stato (di mie' pari)
Se e' non fusse, che trouata morta
Quà al mio arriuo la mia donna, e si
(Come auiene a color, che hanno qualcosa)
Vorrei hauer figliuoli, & perciò m'ero
Risoluto a pigliar di nuouo moglie;
E torrei uolentieri questa figliuola
Di Lapo Rustichelli, che la uaga
Presenza sua, e l'ottimo ragguaglio,
Ch'i n'ho, mi piaccion molto. Ma quel Lapo
Ha il casato, e' fatti, oh, oh, egliè troppo
Rustico, e strano, e pensa forse farle
Vtile a far cosi, e e' le fa danno.

Lip. Lapo è un pò capone, ma poi del resto
Gliè me' che'l pane; nè credo, che e' resti
Da lui, ma dalla moglie. F. Oh noi stian' freschi.

Lip. Penso per dirui il tutto (non che Lapo
Me l'habbia detto) ma i me lo indouino,
Che uoi gli paiate, anzi che nò
Vn poco atempatto. F. Io ho cinquanta
Quattr'anni; nè gli son per negare, ch'io
Non mi uoglio affibbiar' la giornea; E se
Bene i son sì canuto, li disagi,
Che per mare, e per terra diciott'anni
Io ho sofferti, ne son stati causa.
Ma pur con tutto ciò i son san'buomo,
E disposto benissimo, e non ho
Manco un dente. L. Oh e' si uede, che uoi siate
D'una complession forte, e robusta

Da

Da uiuer cinquant' anni; Ma ſapete
Ell'harà uiſto quello Dio d'amore
Di quel Spagnuol muylindo, che ha fatto
Chieder queſta fanciulla, e' debbe ſtare
Ritroſetta al riſoluerſi. F. Bè Lapo,
Che ne dice? L. E dal uoſtro a fatto a fatto,
E non uuole impacciarſi a uerun conto
Con foreſtiero; maſſime Spagnuolo.

For. In quanto al recuſar dello impacciarſi
Con gli Spagnuoli, egli ha'l torto, alla fede,
I per me poſso dir ſanti Spagnuoli.

Lip. Ben coglieſtilo uoi. F. Nè ci ſon ſolo.

Lip. Tra l'altre egli ombra, che del fatto loro
Non ſi può mai ſapere un uero; Domanda
Vno Spagnuolo chi è il tale? o' a Spagna?
Di che portata? come bene ſtante
Al primo Caualier, Signor, fratello
(A detto loro) del Re ò cugino, cercane
L'intrinſeco Villan plebeo, Signore,
Ma di nulla tenens, e' ſi cognoſce
Dall'aſſociarſi quà per ſempre, sì
Di facile, e ſe fuſſin' ueri i titoli,
Che e' ſi danno, e' ſarè dibiſogno,
Che ogni coſa fuſſe un ſtato. E che
E' fuſse là in Hiſpagna la douizia
De' Principati, e delle Signorie,
Che a noi quà di Maggio, quando queſte
Noſtre potenzie armeggiano, e ch' egli habbino
Tanta iuriſdizione, e ſtato a punto.

For. La Spagna è grande, e ui ſon pur'aſſai
Signori, e Caualieri, gentili, e nobili,
E corteſi; E di quà ne uengon molti,

Che

Che ſono in uerità, ò almen diſceſi
Di quelli, che la legge di quel Ma-
Ioraſco, fa che e' fan come le pecchie,
Che getton fuori lo ſciamo. Ma (per dire
Il uero) e' ce ne uengano ancor molti,
Et molti, che ſi fan' Conti, e Signori,
E Duchi, che ſon Conti Contadini;
Signori ſenza Signoria, e Duchi
Senza Ducati, e ſenza ſei Carlini;
E quei, che fanno quà maggior fracaſſo,
Bene ſpeſſo ſon là li peggio ſtanti.

Lip. *Son ſimili alle botti, le più uote,*
Fanno (al toccarle) più romore. F. A punto,
Ma ſappiate, che gliè generaliſſimo
Coſtume di coteſta nazion tutta,
Che come (ben creata, e molto accorta)
Mai uſa biaſimarſi: anzi ſi fanno
Li Spagnuoli tra lor con l'altre genti
Fauore, e tra lor ſteſſi ſtanno uniti;
A tale, che ſe ſon tre, tra loro è ſubito
Vn tenuto per capo. L. E' ſon di ſtiatta
D'argento uiuo, che cauato fuori
Del ſacchetto, ogni pò fa palla inſieme.

For. *Coſtume da lodarlo, e tanto più,*
Quanto gliè manco in noi Italiani.
E uoi uedete ben, che e' ſi ſon fatti
Padroni hoggi di tutta Italia; ma
(Per tornar donde noi ci ſian' partiti)
Chi cerca bene, troua anco di loro
La uerità. L. Hauete uoi notizia
Di queſto Roderigo là in Hiſpagna?

For. *Si bene (per quel che già ne inteſi là)*

Egli

Egli non è di nazione Spagnuolo,
Ma Italiano, alleuato d'un certo
Caualier di Medina, Signor nobile,
E molto reputato; Il qual uenendo
A morte l'adottò per ſuo figliuolo.

Lip. *E forſe che era prima? F. I non lo ſo,*
Ma ſtia come ſi uuole, e' fu ſuo herede,
Il che tanto diſpiacque a ſuoi parenti,
Che (ſe e' non ſi leuaua di là toſto)
E' gli faceuan peggio, che paura.

Lip. *Che può ualere il ſuo? F. Oh e' ſarebbe*
Vn uoler trarre inarcata. L. Vel circa?

For. *Dieci in dodici mila ſcudi. L. Oh io*
Non ne uo' più; e' fa coſi del groſſo,
E tante pompe, ch'io penſauo, che egli
Gli paſſaſſi d'entrata, in fatto in fatto
Il caſo loro è proſpettiua uera.
O' non penſate, che Lapo ui cambi
Per lui; ma ecco'l ſuo ragazzo, poco
Può ſtar' a comparir il cero in piazza.

For. *Però uogl'io partirmi, andiamo. L. Andiamo.*

SCENA SECONDA.

Sbietta ragazzo ſolo.

L'oppenioni ſon diuerſe, a chi
Piace una coſa, e a chi ne piace un'altra.
Tanto ſeruire, tanto ſeruire, a me
E' ei uenuto a noia; Io uorrei un tratto
Comandare, egliè pur megl'ire a cauallo,
Che correre alla ſtaffa; ò pouertà

Santa, chi ti uuol t'habbia; Tu ſei ſimile
Alla felicità di quei, che uanno,
(O ſon mandati) a deſinar con gli Agnoli,
Che tradimento è queſto, che un mio pari
(Adeſſo, che noi ſian' per Carnouale,
Che ſi fan mille baie, e mille treſche)
Habbia a far ſempre ò Indouino? ò'l Termine?
O indouinando doue ſia'l padrone,
O aſpettando che egli arriui, ouero
A fiutarli il forame tutto'l giorno,
Portando la ſcopetta, che poſſ'ella
Eſſer portata in ſu le ſpalle (ma
A duo mani dal Boia) a chi uoleſſe
Star con altri, ſe e' fuſſe anco col Duca
Del Cardo, ò'l Re del Garbo, ò di Camaldoli,
Non che con uno Spagnuolo, più apunto,
Anzi pur più lunatico, che i Granchi;
E ſe nulla ci manca, innamorato,
Che arde le geloſie col fiato, e fora
Le impannate con gli occhi, anzi le mura:
O ecco apunto il noſtro Pappagallo,
Che'l Traſpa ci ha condotto inſin di Spagna.

SCENA TERZA.

Hernandicco, & Sbietta.

Her. *Giuro a Dios eſta Tyerra me contyenta*
Mucco mucco. S. *Ve come e' uà guardando*
A torno queſto uccello. H. *En' Spana oy de*
Dizir della creanza y de Florenza.
Sb. *Hernandicco giù'l collo a fatto.* H. *O Narmano*
Ygio

Ygio mozzo galan', que quereis uoſ?

Sb. Io credo (a dirti'l uer) che tu ſarai
Da ſerbare alla notte di Beſana,
Che le beſtie fauellano, Deh dimmi
Se io t'ho inteſo? Tu hai detto adeßo,
Che'l Bigio ha mozzo, cioè morto un Gallo,
E che e' l'ha meſſo in uno armario? H. Y ui-
gliacco, che Gallos? que Polloſ? uite
Vite col Diabloſ. S. Si che te ne porti,
Queſto ho io inteſo. H. Che chereiſ ſeruire
Y Spanolos, y non ſaue ni ablare
Com'aellos, Ni an lo intendeſ. S. Oh ſe io
N'ho inteſo parola, ch'io ti uegga
Con la luce de gli occhi fuori; Horſu
Faccianne monte di intenderti; Che
Queſte uoſtre parole in uſſe, e in oſſe
Mi paion' tante beſtemmie, I ſo dire,
Che dite uoi l'orazioni, che ſi chiama
Della Bertuccia? H. Giuro adioſ. S. Coteſto
Intendo, che uoi fate ingiuria a Dio
Per ogni coſa, Deh dimmi Hernandicco,
Gli Spagnuoli in Hiſpagna, a caſa uoſtra
Son' e' Chriſtiani? ò Lombardi? H. Chriſtianoſ?
Giuro adioſ. S. Ecco in campo queſta ingiuria
Biſogna prima credergli. H. Noſ, ò uoſ
Somoſ maſ, que uos ò noſ Talianoſ.

Sb. Italiani otri? tu ſcambi, i Tedeſchi
Son' otri all'amoſtante. H. Digo ſomoſ
N'ombras de prode. S. Si le prode fanno
L'ombra, perche l'hanno le ſiepe, e maſſime
In quel di Prato, che ui ſon le uite;
Fiacchi il collo; ma ecco'l padrone.

Amore amore tu ſei la mia rouina,
Venir ti poſſa il diauolo allo letto.
Her. *Mantenga Dioſ uoſtra merzè. S. Si i lombi.*

SCENA QVARTA.

Meſſer Roderigo giouane, Traſpa ſuo maeſtro di caſa, e lo Sbietta.

Rod. *Gliè uero, che tra me, e la figliuola*
Di Lapo Ruſtichelli (che coſi
S'addomanda ſuo padre) il parentado
Pur di ſegreto, è conchiuſo. Ma Sbietta.
Sb. *Signore. R. E' ſtamattina ſtato Corſo*
Senſale a domandarmi? S. O Signor nò.
Rod. *Corri ſino in mercato, e ſe tu'l truoui,*
Dì che ſi fermi lì, ò ſi che uenga
A i Serui, ch'i gli uò parlare. S. Coſi
Farò. R. E che ſon già più di duo' meſi,
Che per opera d'una fante loro,
(Che di ſegreto me n'ha dato l'agio)
Io le ho dato l'anello, e credo, che
La ſia grauida. T. E poi ſi uà dolendo?
Per uita uoſtra, che uolete meglio?
Rod. *Vn modo da poter ſcoprir al padre*
Queſto mio parentado ſenza ſcandolo;
E non lo ſo trouare ſtu non mi aiuti:
Io l'ho fatto ricercare, che uoglia
Darlami per conſorte con promeſſa
Di dotarla anco; E (quantunque i non habbia
Da lui repulſa) e' non ci è però uolto.
Tr. *La cagione? R. E' in procinto di uolerla*

Maritar quì, sa' tu a chi? T. Signor nò.
Rod. A Forese Aldobrandi. T. Tanto a punto
Ne so hora, quanto prima. R. Che in Medina
Era chiamato Francesco da Empoli?
Che andò al Perù tante uolte? onde uscì
Il prouerbio di andarsi infrancescando
Intorno a una cosa? T. Che a quel uecchio?
Rod. A cotesto. T. E che uuol fare cotesta Arpia
Di moglie così giouane? O che matto.
Rod. E' riccho, e solo e' uorrebbe figliuoli.
Tr. Tolga cotesta, e harà la grazia buona,
(Se e' basta a l'esser suo, che e' nasca in casa)
Ma che ne uede il padre? a cambiar uoi
A costestui, che ha più di settanta anni?
Rod. Chi lo sa? penso uoglia imparentarsi
(Più tosto quì con un suo Fiorentino)
Che con un forestier par mio. T. E' debbe
Esser parecchi usanze adietro, e mostra
Di non saper, che una giouane data
A un uecchio per moglie, è come dire
Vn'affamato, che non ha danari,
Che tanto mangia quanto accatta, ò quanto
E' ruba, ma com'è auenuto, che
Voi siate ito sì innanzi con la pratica,
E io non me ne sia accorto? e poi
Fo professiion di astuto? R. Tutta questa
Cosa è seguita in quel, che tu sei stato
A Siena; ma che importa? tu'l sai hora.
E' mi bisogna Traspa (per un tratto)
Che tu ti adopri (ue) da galant'homo,
E da fedele e buono amico. T. Voi
Fate torto alla mia seruitù. R. Poni

Le cerimone da banda, e prouedi
Di finir questa impresa. T. Ella mi pare
Fornita pur dauanzo, e ogni uolta,
Che uoi ò per uia de l'Arciuescouado;
O per forza uorrete, ella fia uostra,
Che quel menare è la importanza (in questa
Sorta di lite, e in tutte ancora è bene
Eßer sempre dal lato del tenere;
E prometta Lapo hora a sua posta.

Rod. E' uero, ma i non uo' (se non cacciato
Dalla necessità) ualermi di
Costesti modi, e per dirti, la madre
Di lei, non la uuol dare a quel uecchiotto
Per nulla. T. E a uoi? R. Si bene. T. Pensate uooi
In fatto di fermarui quì in Fiorenza?
O pur quando che sia, di ritornaruene
A Hispagna? R. Io disegno stare in Siena
(Se io ui trouo alcun de' miei) se none
Starmi quì, che (per uero dirne) Spagna
Vo' che mi uegga poco, che se bene
Io u'ho le facultà, che mi lasciò
Il Signor Diego Medina mio padre,
(Che ben posso chiamarlo padre, poi
Ch'i non conobbi mai mio padre, e poi
Ch'egli mi amò cosi, io non ui stò
Molto sicuro, perche e' mi par d'essere
Vna traue ne gli occhi a i suoi parenti,
Come quello (che da lui sendo adottato
Per figliuolo, & herede, gli ho priuati
Di molte facultadi, onde la stanza
Mia sarà quì, ò a Siena. T. Di Siena
Fattene fuori, ch'io l'ho cerca tutta,

E domandato nobili, & ignobili,
Quanti uecchi ui ſono, e tutti dicono,
Che quiui non fu mai (non che Fabrizio
Lambertucci) ma pur cotal caſata,
E i libri della Decima, il medeſimo.

Rod. I ui uogl'ire in queſto mezo Agoſto.

Tr. Si alla feſta, perche per diligenza
(In queſto caſo) io non ui cedo, e anco
Vi uo' dir, che quantunque io haueſſi (quando
Io gouernauo uoſtro padre) quindici,
O ſedici anni, e che e' ne ſien paſſati
Ventitre, Io ho l'effigie ſua per modo
Nella mente; Che s'io lo riſcontraſſi
Per la uia, crederrei di riconoſcerlo.

Rod. Eh tu di coſe da legarti: Vn'huomo
In uent'anni ſi muta in cento fatte.

Tr. Si quando gliè giouane ſenza barba,
O che e' uaria di nero, ò roſſo in bianco;
Ma egli, che hauea preſſo cinquant'anni,
E cominciaua a diuentar ferretto,
E portaua la barba, la qual era
Di natura di creſcer poco, mai
Può hauer uariato molto, ſe non s'egli
Andaße raſo, Ilche non ſi coſtuma.

Rod. Deh ſtà cheto, & più toſto mi conſiglia.

Tr. Io tengo, che coteſto uecchio ſtia
Duro, perche e' ſoſpetti, che domani
Sazio, che uoi ui fuſte di coſtei,
Che ue ne ſazziereſti, che alla fine
Elle uengano a noia, e padron mio
Ogni cibo, per molto delicato
Che ſia, riſtucca ſapete, mangiandone

Sera,

Sera, e mattina a di lungo. R. Oh oh ecco
Delle tue cose, I mi marauigliauo,
Che tu indugiassi tanto; le sgarbate,
E le brutte (cred'io.) T. Horsu, tirate
Inanzi; Il bello è bello, ma più bello
E' quel che piace. Da duo figliuoli, in là
Vi uoglio, elle si tolgan' per a uita,
E ogni fuoco manca, e quanto egli è,
Maggiore, più presto si consuma.
Rod. *Che sa tu ragionar di queste cose,*
Che non togliesti mai moglie? T. Che sa
Dire il Fornaio quando'l pane è cotto?
Che non fu in forno mai. R. Comparazione
Degna di te, l'hauerne uisto, e cotto,
Tanto gli ha fatto far pratica. T. E io
Ho praticato cotanti amogliati,
Ch'i mi son dottorato. R. E in somma il fatto
Tuo non è altro, che parole, ò quelle
Son diciasette; Andiamo alla Nunziata,
Che i uoglio udir Messa. T. Si si andiamo,
Ch'al bisogno io saprò anco dar fatti.

Fine del primo Atto.

INTERMEDIO SECONDO.

Li medeſimi, che cantino;

Se quando a i lacci ſuoi ne prende amore
Con la dolc' eſca di duoi lumi ſanti;
Se quando e' uiene ad albergar nel core
De i ſemplicetti Amanti;
E' laſciaſſe di fuore
Timore, e Geloſia, ceſſerien' tanti
Trauagli, angoſcie, e pianti,
E ſora un' accoglienza, un cenno, un riſo,
Vn' arra quì del ben di Paradiſo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Monna Nera moglie di Lapo, Brigida ſerua.

Ne. *NAffe io non poſſo diſegnar' di andare*
Sì a buon' hotta fuori, che e' ſi fa tardi.
Stamani i uoleu' ire alla ſeconda
Meſſa di ſan Giouanni, e e' ſon ſonate
Le diciaſette, e non ui ſono ancora.
Brig. *Oh raſſetta, raßetta, la mattina*
Se ne uà uia, che altri non ſe ne auede.
Ne. *I non ſo come fanno quelle, che*
Stanno fuor tutta la mattina? B. *Laſciano*
Chi fa, come potreſte far uoi, ſe
Io rimaneſſi; E quella pouerina

Non

Non harebbe a star chiusa in una camera
Come le gatte, acciochè le non uotino
La pentola. Io starei so dir sicura
S'io ui lasciassi insieme, che tra tutte
Due non hauete ceruello per un Grillo.

Brig. Eccoci in su ceruelli; in fatto chi
Gli diuise, fu pur un buon maestro,
Poi che e' fe, che a ciascun gli par di hauerne
Più che parte; Io non so s'io mi son pazza,
O sauia, Ma quand'io l'ho hauta in guardia
Hauete uoi trouato rouinato
Il Ciel del forno? ò si qualcuno in casa?

Ne. Qualcuno in casa? uoi haresti fatto,
E faresti (so dir ue) conto meco;
Ma, dì, l'altra mattina, ch'io tornauo
Di fuori, che si faceua alla finestra,
Ciuette? Non u'ho io detto? e ridetto
Cento uolte? ch'i uo' che le stien' chiuse
Quand'io son fuori? bella cosa farsi
Scorger per duo ciuette? B. Oh gran peccato
Noi ci erauamo fatte al'hora, al'hora,
(Che la Laura picchiò'l muro) acciochè
La Faustina uedesse colei,
Che si andaua a far Monaca. N. Così
Facess'ella. B. O stà bene, uolesti uoi
Esser Monaca uoi? N. Mal me ne sa.

Brig. Si hor che uoi siate stata a marito
Più di trent'anni, e hauete hauto l'agio,
E di amarui, e di uenirui a noia
Mal ue ne sa. N. Horsu la prouerrà
Le belle grascie, che ci sono. B. Ed datele
Quel Signore Spagnuolo, u, gliè pur bello,

E come e' ſa di moſcado. N. Deh chetati,
E farai bene. B. Oime ecco già Lapo,
Che torna. N. E noi habbiamo a udir Meſſa.

SCENA SECONDA.

Lapo, Nera, & Brigida.

Lap. Doue ſi uà a queſta hotta? N. Alla Meſſa.
Lap. Tra poco tu poteui andare al Veſpro.
I t'ho pur detto cento uolte, uà
La mattina alla prima, ò alla ſeconda
Meſſa, poi che tu uuoi ogni mattina
Come le gran maeſtre andare. N. Oime,
Non debbo ogni mattina ire alla Meßa?
Lap. Horſu non uoglio entrar nel duo uie uenti,
Che tu uedreſti, che l'obligo tuo
E' ſtare in caſa (hauendo la figliuola)
Ma i l'è uero queſta treſca, ch'io l'ho
Per aßettata. N. Và più la tu Brigida.
Lap. Si uanne in caſa. N. Oh io non uogl'ir ſola.
Lap. Tu puoi ir per là faua alle tre hore,
Senza lanterna, uà ſu dico, quando
La ti uorrà, la chiamerà. B. V Arpia,
Che te ne porti il fiſtolo, io ſtarò
Allo ſpiraglio de l'uſcio. N. Aſſettata?
E a chi uoi? allo Spagnuolo? L. Ah ſi
Pure Spagnuolo? Tu non la uuoi intendere?
Non odi tu, ch'i non mi uo' impacciare
Con eſſo? I la uo dare a quel Foreſe,
Tu giri il capo, egliè ricco, e i lo ſo,
Le uuol bene, la terra (ue) come gemma

In anello. N. Si è uero, legata sempre,
Non ci pensate. L. Non ci pensi? N. Si
Al resoluto. L. O dì su? perche causa?
Monna Saccente. N. Può esser suo Auolo.

Lap. *E' può esser la faua, che l'ho a dare*
(Ceruel di gatta) a quel falimbelluzzo?
Che accozzando duo frinfei, e' faccino
Ogni dì bello il uicinato? E l'ha
(Essendo come te leggieri) bisogno
D'un'huom maturo. N. Ma non mezo fracido,
Come cotesto rimbambito. L. In fatto
Gliè ben uero, che uoi siate il piglia'l peggio.
E ual la spazzatura di Forese
Più che ciò che mai uidde cotest'altro
Falimbello, Io dirò, che perche egli ha
Tanto drappo, e profumi a torno, tu
Credi, che sia qualche gran cosa a Spagna?
Sa' tu chi gliè? N. Voi me l'hauete detto.

Lap. *Basta egli pare, perche gli ha quattro balle*
In Dogana, e che forse non son sue,
E senza forse, che ogn'uno habbia a stare
Con lui, prosuntuosi, tutti boria,
Tutti fumo. Oh to su pouero Lapo,
In tua uecchiaia auezzati a parlare
Per supplica, e per punta di forchetta.

Ne. *E gran fatica. L. Ell'è tanta, ch'io*
Non la uoglio durare. Ma e' ci ha ancor peggio.
Questi bei Ceri fan come la Luna,
Ogni quindici dì uoltan pensiero,
Hor tutti fuoco, hor più freddi che diaccio,
Dian'la a un forestiero da ca del diauolo,
Acciò come la gliè uenuta a noia,

E' ce

E' ce la pianti con tanta di trippa,
E uia, ò e' ce la strazij, e faccia in modo,
Che ella, e noi creppian' di rabbia, doue
Che Forese (che è la gentilezza
Ritratta al naturale, la terra come
Vna Regina, la contenterà
Di catene, di ueste. N. Altro ci uuole,
Gliè troppo uecchio. L. E tu non dì, che egli
Non andrà fuor la sera. N. Oh noi stian' freschi.

Lap. Stian' freschi? Tu sai ben, se e' ui dà noia?
Ricordati di te monna Saccente,
Quante spie mi tenesti intorno al culo?
Per appostar dou'io andauo a negghie?

Ne. Basta che uoi lo credeuate, e chi
Fa un peccato, sempre pensa, che altri
Lo uegga ò codij. L. Deh lascianla andare,
Che stu uedesti, tu hauesti di più
Quel dispetto. N. Si si a uostro modo
Volesti uoi far sempre. L. E cotest' altro,
Che non stà contento a uenti dame?
L'asin del pentolaio; ancor che questo
E' uitio della nazione. N. Oh uoi l'hauete
Con tutti, io me lo so; ma i uo' in fatto,
Dirui l'animo mio, segua che uuole,
I non la uoglio affogare. L. Oh nè io
Noi sian' d'accordo. N. E giust' al mio potere
Forese non l'harà. L. Oh quì tu uersi.

Ne. Se lo Spagnuol non ui piace, non l'habbia,
Trouisi un'altro. L. E chi? N. E spento'l Mondo?

Lap. Si di chi uoglia moglie senza dota,
Hoggi si uuol' assai fauore. N. Horsu,
La non è guercia, nè zoppa, & ci ueggo.

Tante,

Tante, e tante (più brutte, che'l mal'anno)
E pur trouan' marito; Anco per lei
Ci sarà qualche uentura. L. Che questa
Non è uentura di Forese? N. E questa
Dello Spagnuolo è maggiore, che è più giouane;
Ben ci sarà qualche altro, che sarà
Per età più a lei conueniente.
Lap. Oh capo duro, e che le uuotu dare?
Ne. Questa casa, il podere. L. E quando? N. Dopo
La uita nostra. L. Che potremo uiuere
Venti anni, e uenticinque; E forse che
Tu non mi toi le orecchie a tutte l'hore,
Ch'i faccia testamento, e ch'io ti lasci
Donna, e madonna d'ogni cosa? ò trouami
Vn giouane auiato, e bene stante,
Che uoglia hoggi la moglie; E di quì a
Venticinque anni la dota? Forese
Aspetterà. N. Si sotterra. L. La sauia
L'ha indouinato, Horsu la doterà.
Ne. O maladetta sia la mia disgrazia;
S'io ho stentato quì tanto, e alleuata
Vna figliuola, che è una bellezza,
Per hauer poi a uenderla duo bianchi
A un uecchio bauoso. L. Bestia, bestia.
Ne. Se la farà a mio modo (I ue lo dico)
La non lo torrà mai, la non dirà
Di si, ti so dir'io non esser uedoua,
Nè maritata. L. Di tu pur da uero?
Ne. Da uerissimo, bella discrezione.
Lap. Nera Nera, tu sei più nera, che
Tu non pari, e hai troppa maggioranza;
E io te n'ho lasciato tirar troppe;

Ma

Ma s'io comincio, i ti farò auedere
De l'error tuo, guarda ch'io non entri
Teco nel pazzo, perche forse forse
Tu te ne morderai le mani, aspetta,
Vedrai, se d'un uin dolce i saprò fare
Vn'aceto arrabbiato. N. Eh che potete
Voi farmi peggio? L. Legatelo al dito,
Tientelo a mente, tu crederrai fare
Vn'Aspo, e tu farai un'Arcolaio;
Di sopra ho a star'io. N. Et è ragione,
Pensatela ben Lapo. L. Horsu deh lieuamiti
Dinanzi, e farai bene. N. Brigida. L. Si
Và alla Messa. N. Tu non odi e? Brigida.

SCENA SECONDA.

Brigida, Nera, Lapo.

Br. *Madonna i uengo. L. Doue ha' tu colei?*
Ne. *Su in camera serrata. B. Eccomi, andianne.*
Lap. *Dà quà la chiaue, e habbi nome il torna.*
Br. *Padrone (deh stando in casa) rattizzate*
Il fuoco, che il Bue non sarà cotto.
Lap. *In fatto queste donne, uoglion tutte*
I be' ceri, Com'un passa i cinquanta
L'è una baia il far, che le lo guardino
A diritto. I so ben, che con costei
Sarebbe uno spezzarsi'l capo; I uoglio
(Hora che la non c'è) andar su in camera
Dalla mia Faustina, e dalla lunga
Tentar, com'io la truouo, se io sento,
Che la non faccia caso d'hauer'uno

Attem-

Attempatotto, che non è per farlo,
Che l'è una animuccia, che sa molto,
Che cosa si uuol dir marito, basta
Ch'io dica, e' ti farà di molte ueste,
Di molte anella, e di molte catene,
Che gnene farà più, ch'i non saprò
Promettere, che gliè ricco, e borioso,
E uorrà compiacerla, eccola fatta,
Che la dirà di sì; Ma quando pure
La naturale inclinazion potesse
Più che la boria, ò l'auarizia, che
Sarà gran cosa in una donna, almeno
(La uergogna terrà) che la non sia
Ardita a dinegarmelo; oh com'io
Ho da lei tanto di cenno, conchiudi,
(E anco senza hauerlo) che alla fine
Io non ho a stare a sindacato loro,
E non mi uò per lei morir di fame:
Ecco apunto di quà questo bel fante,
El suo Sensale, lasciamen'ire in casa.

SCENA QVARTA.

Messer Roderigo, & Corso Sensale.

Rod. *Com'io u'ho detto, i credo, che e' lo tenga*
O che e' non sappia il mio ualsente, ò che
E' dubiti, che io non mi ci fermi;
Però (quanto al ualsente) dite ch'io
Lo farò chiaro, ch'i non sono in questo
Niente inferiore a quel Forese.
Cor. *Auertite che gliè tenuto huom di*

Meglio

Meglio che uentimila ſcudi. R. E s'io
Lo trapaſſo? C. Buon prò. R. Oltra di queſto
(Per ſicurarlo più) non uò nulla
Della Dota, nè altro di ſuo (mentre
Che egli, e la moglie uiuono.) C. Queſto è
Bell'offerta, e dourà piacergli aſſai,
Perche poſto che Lapo habbia il ualſente
Di tre mila ducati, ò più, e' l'ha
In beni, che gli dan' le ſpeſe. R. Baſta.
Ma meglio, i uo comprar beni per ſei mila,
Per otto mila ſcudi, e far che s'io
Mi muoio prima, che la Fauſtina,
(Senza figliuoli) e' ſien di lei, & che
Lapo, e la moglie in uita lor gli godino
A commune con lei. C. Comprare? & che
Egli godino a uita? R. E acciò che
E' ſie ſicuro, i gli uò di preſente
Dipoſitar, doue e' uuole. C. Oh ſe egli
Non cede, i lo dirò pazzo. R. Nè credo,
Che Foreſe gli faccia cotai patti.

Cor. E quando egli faceſſe, non s'ha a fare
Differenza tra uoi? e lui? a chi
S'auerrà coſi bene eſſere ſpoſo,
Com'a l'aſin' ſonar la lira. R. Corſo
Trouatelo, & uedete di conchiudere
Per ogni modo, io ui dò'l foglio bianco,
E la commeſſion libera; e fia
Con util uoſtro. C. Io ne ſon certo, & credo
Di recarui l'uliuo, ma quand'egli
(Come ruſtico, e ſtrano) pur non uoleſſe
Cedere, che fia mai? trouarne un'altra,
Vi mancherà forſe moglie a Firenze.

Rod.

Rod. Piano a mia' passi, conchiudere questa,
Nè pensate più oltre. C. I non l'ho uisto
Alla pancaccia e' sarà facil cosa,
Che e' sia ancora in casa. R. Si sappiate
Io me ne uò; fate ch'i ui riuegga
Con cosa fatta. C. I lo farò. R. A Dio.
Cor. In fatto l'arte dello innamorarsi,
E d'altro rischio, che dar'n un fallito,
Poi che e' si mette a sbaraglio il ceruello;
Io sono buom' (e so leggere a pena
Il quadernuccio de' mercati) e ueggo
Far pazzie a costoro di sorta grandi,
Che e' le conoscerebbe il Ghianda, e'l Gnogni,
Nè essi le conoscono, e son'buomini
(Per altro) scalteriti, e cosi accorti,
Vegnano a Braui, I ho uisto Rodomonti,
(Che non hanno terror delle bombarde)
Esser da una donna fatti stare
Più zitti, che non fa l'olio ne l'orcia.
Li Dottori non uanno a pecorile
Per questo Amore guarda che orreuole
Riuscita ci fe Vergilio, e quello
Aristotele sì famoso Astrologo,
I mercanti? gli getton dietro a balla
La roba, insino a i Re gli stati interi.
Tante guerre, che sono in sul Morgante,
E in su l'Ancroia, e in cento mila libri.
E possibil però, che un putto piccolo
Con un Balestro di faua, e duo moccoli
Sia di tanto potere? ò che mal'anno
Di segreto, e nascosto in queste femine?
O che malie? ò che incanti fann'elleno,

Ch'el-

Che le ci fanno uscir così de' gangheri?
O pur stà altroue il male? Horsù lasciamola
Passare, che questo è fondo d'annegarcisi
Vn mio pari abozzato, e' potrebb' essere,
Che (ne l'andar' io facendo'l Filosofo
Con Amore) diuentassi un Mathematico;
Basta mò, creda ogni un del fatto suo
Quel che gli pare, i lo tengo di stiatta
Delle Faine, poi che uà al ceruello
Di primo colpo, eccoti adesso questo
Spagnuolo, che gli solea puzzar' il musco,
(Cotto sì di costei) prega di fare
Quello, di che pregato (in altro tempo)
Non si sarè degnato udirne un motto,
O sappi cor l'agresto Lapo, tira
Hor, che e' ne passa, Che se e' fugge questo
Vccello, e' non uerrà certo mai più
Vn così grasso alla tua rete. Ma
In questa casa non sarà persona;
O i sento uenir brigate a l'uscio.

SCENA QVINTA.

Lapo, & Corso.

Lap. *Chi è? C. Amici Lapo. L. Oh to su. C. Lapo*
Non fate mai mala cera a Sensali,
Quando uoi hauete mercanzia da uendere.
Lap. *Nè anco si può loro creder gran fatto,*
Chi non uuol diuentar Sensale, horsu,
Che mi rechi di nuouo? C. Il foglio bianco.
Lap. *Come dir nulla, poi che e' non è scritto.*

Cor.

Cor. *Anzi perche uoi ui ſcriuiate ſopra*
A uoſtro modo puoſſedir più largo?
Che dire a uno ſcriui? fa le parti,
E piglia. Deh non tante melarancie,
Io non fui mai giuntato, ſe non da
Chi ha detto di uolere, ou, farmi ricco,
A gran guadagni uauui adagio, uoi
(Per guadagnar la uoſtra ſenſaria)
Mettete Gorra in baſto. C. Eh io non ſono
Di coteſti. L. Oh tu hai triſti uicini,
Horſu che ci è? C. Il Signor Roderigo.
Lap. *Eccoci ſu le Signorie, Signore*
Alla Spagnuola, Buon dì Corſo. C. Vdite.
Lap. *Se egliè Signore, e io nò, Corſo queſto*
Sarebbe un parentado zoppo. C. Vdite
Quel dir Signore, è un modo di dire,
Che non è in fatto. L. Io me lo ſo dauanzo,
Ch'ogni grandezza, e ogni coſa loro
E' per un modo di parlare, e finto,
Coſi ſarebbon le migliaia. C. Lapo.
Lap. *Corſo (perch'io ſono aſpettato) a Dio,*
I uogl'ir ſu pel mantello. C. Si andate
O fortunaccia come mandi tu
Le uenture maggiore, a chi le ſa
Conoſcer meno, queſto uecchio matto
Tira a trauerſo, e mi biſogna hauere
Pazienza, per fare il fatto mio.

SCENA SESTA.

Monna Nera, Brigida, Corſo, e Lapo.

Ne. *Naſſe io mi ſono proprio ſtrutta in Chieſa.*
Br. *E io non ho fatt'altro, che penſare*
Il Donzello.

A quel marito. C. Ma la mancia buona,
Che io ſpero cauar dallo Spagnuolo.
Ne. Chi è ſu'l noſtr'uſcio? B. Non ſo; ma uedete
Lapo, che eſcie. L. O tu ſei ancor quì.
Cor. I uò aſpettato. L. Horſu. N. Voi andate fuori?
Lap. To queſta chiaue, ua ſu in caſa, e empi
A coleï'l capo di grilli. N. Io non ſo
Che grilli, ò che farfalle. L. Tu potreſti
Saperlo, andianne Corſo, ma facciamo
A non correre, o tu corri da te.
Cor. Già io fui corſo al nome e a i fatti, adeſſo
I ſon rimaſto corridore al nome.
Br. Fate conto egli harà gridato in caſa
Con quella pouerina. N. I ſo, che noi
Habbiamo a fare bello il uicinato.
Br. Eh ſtate forte, che e' non l'habbia, hormai
Tra uoi e Lapo, la quiſtione è fatta.
Ne. Che uuol dir che e' non l'habbi? beſtia matta,
Che ſatu tu quel ch'io mi uoglia dire?
Cicala delle coſe di cucina.
Br. I non l'ho detto per male. N. Hor ſu ſu
Non mi ſpezzar la fantaſia. B. I uoglio
(Se uoi uolete, da ch'i ſono hor fuori)
Andar per la inſalata. N. Torna toſto.
Br. Entrate in caſa, I' ſarò quì hor hora.
In fatto noi ſian' pure hoggi uenuti
In un Mondaccio; è poſſibil, che e' ſieno
I padri tanto auari? ò coſi poco
Amoreuoli in uerſo le figliuole?
Che e' uoglino affogarle a queſto modo?
Anzi far peggio, che il gettarle in Arno,
Le cauerè d'affanno a un tratto, & queſto

E' un

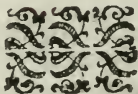
E' un farle morir di stento, pouera
Faustina to su quel bel marito
Di settant'anni, fagli il pan bollito,
E' sarà altro fiato il suo, che quello
Di quello del tuo Spagnoloccio, per certo,
Che cosi com'io ho fatto sin quì
Ogni opera, che tu l'habbi, che io
Fornirò'l resto, ò ecco'l suo famiglio
Pappagallesso; I uò saper se egli
Me'l sapesse insegnare, ò s'io lo intendo.

SCENA SETTIMA.

Hernandicco, & Brigida.

Her. *My Amo que se muor' d'Amor yn esta*
Plazza y piensa que quantos por y ellas
Passan haza alla mor y con su Damas. B. *O*
O quel giouan' da bene, None sta tu
Con quel messer Federigo Spagnuolo?
Her. *El Senor Roderigo Mercader*
De Medina e my Amo. B. *Oh falli uezzi,*
Che gliè galante, uh uh. H. *Ques haueis uos?*
Br. *O s'io non lo sapessi, io no'l direi,*
Sami tu dir doue e' si sia? H. *Agora?*
Br. *Che agora? di lui ho bisogno io.*
Her. *Giuro a Dio, qui non tiengo de sauer,*
Ma porque lo quereis? quereis uenir
Vos a seruirlo? Venir, que haremos
Buon trattamiento, Sarez uos mi matre
Y uestr Hyzo, terreis cargo di mis
Pannos, e uestidos, che ne tiengo mas

Mas, remendaris los y, Io ui darè
Lo que habierè de meneſtier y ſi
Quereis ſareis mi mugera. B. Garzone
Io non intendo queſte tue ciarlate,
Inſegnami il padrone? H. Alla poſada.
Br. *I lo uogl'ir a trouare, perche io*
Ho biſogno di parlarle. H. Andiamo
Aglie, ueneis. B. I uengo ſi, auiati,
Che io non uorrei far penſare a male,
Eßendo uiſta andar con coſtui fuori.

Fine del ſecondo Atto.

INTERMEDIO TERZO.

Li medesimi.

Dubbie ſpemi, e fallaci,
Che ne ingombrate'l core;
Desij uani, e fugaci,
Eſca del noſtro errore,
Eſca onde nudre le ſue fiamme Amore,
Oue è quella quiete,
Che (per danno maggior) ne promettete?
Deh perche a mezo il corſo
Ne laſſate coſi ſenza ſoccorſo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lapo, & Lippo vecchi.

Lap. O' I ſono uſcito pur di queſta forſe,
Coſa fatta cap'ha, e ui uò dire
Se uoi ſapeſte l'offerte, che m'ha
Fatto far lo Spagnuol, perch'io cedeſſi
Al dargnene, uoi ue ne ſtupireſti.

Li. *Io ue lo credo, Non ſapete uoi,*
Che per brauare quand'e' ſono al diſopra,
Raccomandar quand'e' ſono al diſotto,
Prometter quando e' uogliano tirarti
Al uoler loro, e non ha chi'l faccia meglio,
Ogn'un lo ſa ben fare, e poi gliè bene

Pouero chi non ha delle parole,
Ma all'attener ui uoglio. La. In fatto, in fatto,
Io non mi fido di loro, Nel uenzette
Io ero a Roma quando l'andò a sacco,
E restai lor prigione, e so com'ella
Mi andò, I mi condussi con la corda,
E al collo, e altroue, e seppi come
E' sanno fare, e dir; ma deh lasciamo
Questi ragionamenti fastidiosi.

Li. Si si, hor non è tempo da Tragedie.

La. Io ho uoluto (in somma) Lippo darla,
(Con assai manco promesse) a Forese,
Che so chi gliè, che son già cinquant'anni,
O più, che io lo conosco, che
A quest'altro, che (posto che e' sia tutto
Buon'è bello) però non mi uà a sangue,
Nè si potrà appormi altro, se none
Ch'i gli habbia dato marito un po uecchio.

Li. Forese ha cinquanzei anni. La. E' son'anco
Sessanta. Li. Eh non cred'io. La. Mai si, mai si;
Ma egliè bene non dir già tanti a lei.

Li. Ben sapete, e poi gli anni furon' fatti
Per le pigioni, egliè cosi san'huomo,
E d'una complession forte, e robusta,
Che e' basterà cent'anni, e farà proue
A paragone, come un Garzonotto;
E credo, che la uostra Faustina
Habbia da hauer con lui, un tempo brauo,
Non uedete uoi cera rossa, e lieta,
Che egli ha sempre? La. Io ho cotesta fede,
E però gnene dò. Li. Io non uò Lapo
Star più con uoi, ma tornare a Forese,

Che mi aſpetta, e ſtà in concia, ſi che ogni hora
Ch'i ſopraſto, gli dee parer un'anno,
E moſtrargli la ſcritta, e dargli queſta
Nuoua deſiderata, e farò che egli
La ſottoſcriua, e gli dirò, che hoggi
Al ueſpro ſia nel Duomo co' parenti,
E quiui uoi ui abbocherete ſeco.

La. Tutto mi piace. Li. O ditemi un po Lapo,
Se e' ſi riſolueſſe di uenire
Ad impalmarla ſtaſera? La. Oh sì preſto?

Li. O non ſapete uoi, che'l maggior di-
Sagio, che ſi dia a i Barberi, è il tenerli
Su le moſſe? La. Horſu uenga. Li. Io ue l'ho detto
Come da me. La. E' non importa, faccia
Ch'i lo ſappi hoggi, e baſta. Li. E' detta, è detta.

La. A riuederci. Horſu, che dirann'hora
Queſti ciarloni del fatto mio? ò laſcia
Gracchiare i Cornacchioni delle pancacce?
E far comenti, e pronoſtichi adoſſo
A Foreſe; a lor poſta; I ſo ben'io
Quel ch'i mi fo, e baſta, io ſtarei freſco
S'io badaſſi a l'urlar di tante beſtie.
Io lo uogl'ir'a dir ſu alla Nera,
E alla Fauſtina, e ordinare,
Che le raſſettin la caſa, acciochè
(Se e' ci uoleſſe uenire ſtaſera)
E' non ci troui ſprouiſti. Eh Allocco
Tu durerai poco, a cantarmi a torno.

SCENA SECONDA.

Messer Roderigo, & Traspa.

Rod. *Si che accozzando insieme, e quel che prima*
Disse la Serua, e quel che ha dett'a Corso
Quella bestia di Lapo, metti pure
Per fatto, stu non ci ripari. T. *Oh che io*
Non mi sia mai abattuto a ueder questo
Lapo. R. *Che importa?* T. *Lo uorrei conoscere*
Se noi lo riscontrian' di grazia fate,
Che io n'habbi un'occhiata. R. *E perche farne?*
Tr. *Per ueder se gli ha effigie più di bue,*
Che di pecora, poi che egli antepone
Nei parentadi i uecchi uecchi, a i giouani.
Rod. *Inmaginati pur'un caparbiaccio*
Da non ne ragionar del fatto suo;
Pensa tu al modo, e più presto, e più facile
Da leuar su costei. T. *Eccone tre.*
Quattro, per uia di piato a l'Arciuesco-
Vado. Per uia di Corte per fauore.
Da uoi per uia di forza, andando a torla,
O per inganno, hauendo in casa chi
Ci tenga il sacco. R. *Quel piatire è cosa*
E troppo lunga, e troppo fastidiosa,
Il fauore, Io l'harei, ma io non uoglio
(Potendo far di manco) usarlo in questo;
La forza è cosa di troppo pericolo.
Tr. *E massime in Firenze, Horsu all'inganni.*
Rod. *Si si l'astuzie tue.* T. *L'astuzie mie*
Sono, e saranno sempre al piacer uostro,

Ma i so come chi balla di calata,
Io ho bisogno di chi regga il braccio
Quand'io salto. La Fante. R. E' tutta mia,
Ma che uuotu da lei? T. Che la ui metta
In casa. R. Non sarà la prima uolta.
Tr. *Che la la caui stanotte, ma eccola*
Affrontatela, io me n'andrò quà,
Acciò la non si periti. R. Stà bene.

SCENA TERZA.

Brigida, & messer Roderigo.

Br. *Vn'altra uolta, e' mi darà d'intoppo*
Al primo. R. Bene stia la mia madonna
Brigida. B. Oh io credetti pur che uoi
Hauessi a esser messer Federigo.
Rod. *Roderigo. B. Vh uoi hauete un certo nome,*
Ch'i non lo tengo a mente punto, i topi
Rodono. R. Questo importa poco, Dite
Che cosa uoi credesti? B. Che uoi hauessi
A essere il marito della mia
Pouera padroncina, che si tribola
Per uoi, e uoi'l sapete, e a questo effetto
Mi messi a far per uoi quello, che io
Non harei fatto per un mio figliuolo.
Rod. *Che segue? B. Non segue altro, se non che*
Voi baderete tanto, tanto, tanto,
Che quell'altro l'harà. R. Per uita mia,
Ch'i non so altro, ma io trouo Lapo
Ostinato, diabolico. B. Si per uita
Delle More di Maggio. Manco dui

E più fatti; Anco noi stauamo dure,
E sapresti trouar modo da farci
Dir di si, Io mi dubito (per dirui,
Come la disse il Cianciana a suo' Buoi)
Che e' ui basti hauer beuto, e hora
Non ui curiate ch'i ne porti il fiasco.

Rod. *Ha uoi mi fate torto. B. Si uoi il fate*
A lei, e siate buono a starle atorno
A questi canti, e giù per queste strade
Tutto'l dì, e darle carico, senz'utile,
Altro ci uuol, che romper le impannate
Con gli sguardi, men pampani, e più uue.

Rod. *I ui dico madonna. B. E i ui dico*
Messere, che s'i pensauo uoi facessi
Sì bella riuscita, che uoi stauate
Tanto fuor della porta, al'hora si
Haresti uoi fatto da uero, ma
Hora che uoi siate satollo, e stucco,
E' ui basta tener questo finocchio
Da stuzzicare i denti, oh sapete io
Ne fui indouina, Sappiatene grado
A quella sempliciotta, huomini e? guarda
La gamba, Horsu la ne porta le pene.

Rod. *Io ui scuso della ingiuria. B. Baie.*

SCENA QVARTA.

Lapo, Brigida, & Roderigo.

Lap. *Chetati, che m'hai stracco, e bada a fare*
Quel ch'io t'ho detto. B. Vh sciagurata a me,
Ecco'l padrone, uia che e' non ui uegga.

Rod.

Rod. Fate, ch'i ui riuegga. B. Horsu, horsu.
Lap. Gli altri sogliono apporsi alle tre, io
Si m'apposi alla prima. Ecco quest'altra,
D'onde si uiene? B. Da comprar la'nsalata.
Lap. Tu hai scelta l'hotta. B. I so quel che m'è detto.
Lap. Hor lo uedrò. Và su'n casa, e raßetta,
Nò, uà posa la sporta, e torna quì
Subito a me, ch'i uò tu uadi insino
A casa Bono per lo Stagno. B. Oime
Hauete uoi fatto nozze? L. Si ho
Poi ch'io t'ho a dir ogni cosa. B. Per certo
Se egliè, e' s'ha a sapere. L. Horsu sappilo,
Ordina, che e' si spazzi, e si rassetti,
Che e' ci uerrà forse stasera. B. Chi?
È egli Lapo. L. Tu lo uedrai quando
E' ci uerrà, posa la sporta, e spacciati.
Horsu'l Compare mi presterà gli stagni
Da l'Arte le forchette, e le spalliere,
A proueder da cena, e chi la assetti.
Si che Forese, è per uoler uenirci
Stasera al fermo, i so come la uà,
Quanto più uecchio è l'Arcolaio, me' gira.
E' gli parrà mill'anni essermi in casa,
E a me, che ui sia, e che e' ne caui,
Ch'i i u'ho che (a dirne il uer) queste fanciulle
Son mercanzie da ricchi, e se la sorta
Non aiutaua, col mandarmi inanzi
Duo uogliolosi, Io haueuo che ugnere,
E però d'ogni mercanzia si può
Far bene quando il temporal l'aiuta.
I uogl'ir sino a l'arte, e ueder se
I posso hauer le spalliere di Arazzo,

Le forchette d'argento, e duo donzelli,
Che uenghino a ordinar per ista sera,
Si che queste mie donne (tra che le
Son dapoche, nè molto auezze a fare
Viuande scelte, & han collora meco
Per questo parentado) mi farebbono
Ogni cosa al contrario. Parti, che
Quella bestiaccia ci torni? horsu Brigida,
Brigida che ti fiachi il collo, uiene.

Br. *I ueng'hora. L. E che si, ch'i ti farò*
Vscir di passo. B. Eccomi, che uolete?

Lap. *Il mal'anno per te s'uccida, guarda*
Com'ella mi risponde a muso torto?
Và insino a casa del mio Compar Bonino
Per il suo stagno. B. Tuttto? L. Tutto, e recala.

Br. *S'io lo potrò. L. Farai dua uolte, e entra*
Di là per l'uscio de l'orto, che io
Non uoglio, che ogniun sappia i fatti miei,
E s'tu non sei quì tosto, noi faremo
Conto insieme. B. In malhora, Vh che ti possa
Fiaccar le coscie al primo passo, auaro
Traditor; che per auanzar duo bianchi
Affoga, e getta uia una fanciulla,
Che non ha paragone in questa terra;
Ma se la me ne crede, Io ti so dire.

SCENA QVINTA.

Messer Roderigo, & Brigida.

Rod. *Be che mi dite? B. Eh meßer Federigo*
Non ue'l diß'io? uoi non sarete a hotta?

Non uc'l diss'io? R. Che è stato? B. E maritata,
Anzi affogata a quel uecchiaccio. R. Oime,
Et è chiaro? B. Cosi lo uedess'io
Nel cataletto disteso. R. O fortuna:

Br. *E' ui uerrebbe altra compassione,*
Se uoi sentissi quella pouerina.

Rod. *La Faustina lo sa? B. Messer si*
Il padre proprio gne n'ha detto. R. Adunque
Gliè fermo il tutto? B. Oh e' ci uiene stasera.

Rod. *Eccolo apunto. B. Che ti spenga'l fistolo,*
Và con la bocca per terra, e uuol moglie.

Rod. *Voltiamo il canto quà che e' non ci uegga.*

SCENA SESTA.

Forese, Lippo, e Naldo vecchi.

For. *Gliè uero, che e' si potrà dire, che io l'habbi*
Tolta per auentura, un pò più giouane,
Che a un mio pari non si conuenina,
Tutta uolta la uoglia dell'hauere
Figliuoli, e quelle buone qualitadi,
Ch'io ho intese di lei, e della madre
Mi ci hanno indotto. L. Lasciate pur dire
Chi dice, lo impacciarsi con le bestie
Giouani è sempre bene, perche di loro
Mai si fa male. F. Si dice'l prouerbio
Delle bestie. Ma io non so se egli
Si serue per le mogli? L. Oh messer si
Serue, perche tutte son bestie: ma
Di duo piedi. F. L'hanno da pagarui un'oca
Questo ogni Santi. N. In uerità Compare,

Che

Che (a lasciar'andare le burle di
Lippo, che è un baionaccio) uoi
Non poßete hauer fatto altro che bene,
Voi ui siate impacciato con persone
Molto honorate; E credo uoi habbiate
A esserne contento ogni dì più.

Lip. Ditemi Naldo, che solo a uedere
Quel uiso fresco, Forese quì uostro
Ringiouanisce dieci anni, e' sarà
Altro che ueder Mori di Granata,
O mostacci stiacciati del Perù,
O Indiane dipinte, ordinate
Di crescer questo altr'anno il Comparatico.

Nal. Alla buon'hora, e' la toe per cotesto.

For. Sapete com'ell'è Lippo, da me
Non resterà. L. Lo credo; e sono stato
Però mezano allo impiastro, Sapete,
I ho detto a Lapo, che uoi ui uolete
Ire stasera. F. Non gli par'ei tosto?

Lip. Niente, anzi che l'ha di grazia. F. A irui.

For. Non ui uerrete uoi? L. O buono, ò io
Son quel che u'ho a introdurre in casa.

For. E uoi Compare? N. E io, se uoi nolete.

Bip. O ben sapete. F. I credo, che e' sia tardi,
Voi ue ne andrete a desinare, e io
Andrò insino a l'Orafo per una
Catena, e dua anella: a riuederci.

Lip. Togliete grossa la catena, che
Queste donne le uogliono appannate,
E poi a legar un Puledro, la uuole
Eßer gagliarda. F. Che ui par Compare?

Nal. Gliè su la berta. F. E' fa come'l Fornaio,

Che

Che ha informato il pane, e canta. L. O la
Volgete; Ecco l'amico. N. E' si può ire
A fasciare. L. Si gl'ha hauta la gambata.

SCENA SETTIMA.

Messer Roderigo, e Traspa.

Rod. *In quanto della Serua io n'ero certo.*
Tr. *Si si l'è uostra, e' si farà pulito.*
Rod. *Ma baderen' noi troppo? Oh quando prima*
Volete uoi cauarla, che a sei hore?
Bisogna poi, che e' se ne sono andati.
Rod. *Vorrei far prima, potendo. T. Ben dite,*
Ma e' saranno alle uentiquattr' hore
Quì tutti, e' ci staranno insino al'hora,
Di che temete uoi? R. Che e' non le dia
L'anello, e non la meni. T. Voi pensate,
Che ogniun sia come uoi, che l'hauete
Prima menata, e poi cerco d'hauerla
Per moglie, questi zazzeroni uorranno
Far le cose co gli ordini, e poi io
Auiserò la Brigida, che stia
Auertita, e se pur ci andasse a torno
Ragionamento d'anello, che faccia
Cenno, che noi saren' quì per leuarla,
Se non altro, per forza. R. Apunto apunto,
Che ci ho io a far più? T. Aspettarmi in casa,
Nè ui partite s'io non uengo, che
E' ci può accader dodici cose
Da consultare. R. Altro? T. Godete. R. A Dio.
Tr. *In fatto questi giouani suogliati*

Cercano del mel brusco, il mio padrone
Ha uno stato più bello, che un'altro
Suo pari, e cerca peggiorarlo assai,
E migliorarlo poco, e' uuol tor moglie:
Io non uò dir se si fa bene ò male,
Che questo è un fatto, che bisogna farne
Giudizio in capo a l'anno, essendo cosa,
Che dal euento si giudica, basta,
Ma se pure e' uoleua (ò per ridursi
A esser padre di famiglia; ò forse
Per iscontare il bel tempo, che e' s'è
Dato qualche anno) amogliarsi, le sue
Facultadi, e le buone qualitadi
Meritauano pur che e' ne trouassi
Senza hauer' a pregare, e a comprarla;
E quando anco il partito trapassasse
Questo d'assai, & egli ha fatto in modo,
Che gli bisogna rincarar le mosche
In Puglia. Ma deh stà che arazzerie
Son queste quà? Gliè Riposo Donzello,
Che uiene a questa casa, ò io dirò
Come disse il Gonnella; E' uorrà fare
Pur da douero questo cacasangue.

SCENA OTTAVA.

Riposo Donzelo, Zanaiuoli con più arazzerie adosso, e'l Traspa.

Rip. *Duo passi in là. T. A Dio messer Riposo.*
Rip. *O Traspa mio perdonami, che io*
Non badauo, che è di te cent'anni?

Tr. Sono

Tr. Sono stato di fuori quà uerso Siena.
Rip. Non marauiglia, ch'io non ti uedeuo
Più in casa la Bita. T. I tornai hieri
Al tardi, Tu quant'ha, che non ui andasti?
Rip. Hiersera. T. Che ne è? Come ne passa?
Rip. Pochi e uann'alti; del resto ogni uno è
Sano fracido. T. Chi uuol ben dal popolo,
Lo tenga magro; per noi altri fa,
Che la sia porcellana. R. Si le fanno
(Come l'hanno tre crazie) tanta salsa,
E sì forte, che a noi (di poco polso)
Non tocca pur a uederle. T. Ogni cosa
In casso, in casa; e non arriui a tre.
E mantener la stanza da poterui
Giucar di Ronca, assai parole, e basta.
Rip. Tu sei allieuo di Spagnuoli. Z. Quanto
Ci deuo star quì carico? R. Si picchia
In tanto. T. Che saranno nozze? R. Si
Vn mio Consolo, che ha dato una figliuola
A un Vedouo. T. A un che ha delli scudi.
Rip. Tu conosci lo sposo? T. Si fin'à Spagna,
Buon compagno, ma uecchio. R. O mala incetta
Sono gli sposi uecchi, horsu facci' esso.
Tr. Se e' non può tolga chi gli aiuti. Z. Oh quì
Non risponde niscuno? R. Picchia più forte.
Deh Traspa fammi un seruigio? T. Di grazia.
Rip. Io haueuo a recar le arazzerie,
E le forchette de l'Arte; Io ho tolto
Le spalliere, ma quanto alle forchette
E' l'ha'l Proueditore, e s'io ho a cercarne.
Tr. Quante ne uuoi? R. Vna dozina. T. E dua,
E tre, e' son' moderne, e sono al tuo

Piacere per doue tu le uogli sempre.
Rod. Io l'accetto, ma come faremo
Ch'i l'habbia, che non ho trouato Ignazio
Mio compagno, e sa tu s'io n'ho bisogno
Quì in casa? T. I ti uo fare un'altro commodo,
Vn seruitor nostro di casa ha hauto
Vn luogo a l'arte de gli Speziali,
E uuol pigliar la pratica alle nozze
Di quà, e uale un mondo per far uno
Apparecchio, io lo manderò con esse.
Rod. Eh dell'esser fidato? T. Oh stanne sopra
Di me, E ti fo patto, che la mancia
Sia tutta tua, che e' gli parrà fauore,
Che tu lo meni teco. R. Alla buon'hora
Mandalo, e dì che domandi di me.
Tr. Hor hora uò a mandartelo. Z. O che uegna
La iannussa, non ci è persone, andianne.
Rod. E mai si lieua a me, se e' non son morti,
E' sentiranno. Z. E' ci uuol poco più
A rouinar la porta. R. Oh pur sentirno.

SCENA NONA.

Monna Nera alla finestra, Riposo Zanaiuolo.

Ne. Chi domin'è? R. Amici, aprite, che e' mi manda
Lapo. Z. Ti saccio dicer, che l'è stata
Braua tirata quißa harei in mercato.
Rod. Sempre uoi brontolate, ou'è il ragazzo
Del Traspa, I non li ricordai su l'ultimo
Le forchette. Z. Non uò starci più carco.
Rod. Và là, che tu sei troppo fastidioso.

SCENA

SCENA DECIMA.

Sbietta Ragazzo, Hernandicco.

Sb. *Egliè per Carnouale, dica a ſua poſta,*
Poi ch'io ho ſpeſo quattro Crazie, i uoglio
Darmi bel tempo, uienne Papagallo,
Che i uò, che tu uegga hoggi una feſta.
Her. *Si noſtr Amo non das ad amboſ dos*
Comiado y ſi depalos fia uentura
Muy grandicca. S. Si ben ſai gran micca
Vuol il Lombardo, perch'io non ti intendo
I dirò, Si a ogni coſa, ma
Non dir coſa, che ſia beſtemmia, ch'io
Dico hor per ſempre ſai, per te, per te.

SCENA VNDECIMA.

Zanaiuolo, Sbietta, & Hernandicco.

Zan. *Non ce uoglio badar più, ce ſon ſtato*
Tutto lo iorno, e poi uuol dar un ſoldo.
Sb. *Hernandicco ecco un tordo, te, te, apiccali*
Queſto di dreto, e fa che e' non ti uegga,
E io lo tratterrò, e toccherenlo
A ciuetta. H. Non ſo ſe mi ſaure
Azer eſto zoghicco. S. Si ſi, imparalo,
Buon compagno deh dimmi fareſtù.
A un (che ti pagaſſe) da galante
Huomo un ſeruizio? Z. Io ce ne farò cento
Se ci ſarò pagato. S. Come dire

Tu stai per quello in mercato? Z. Che cosa
Ci deggio fare? S. Vogliam'ire in maschera
Vn'altro, & io, & che ci porti l'uuoua.
Sai trar uia l'uuoua mascherato. Z. Voglio
Quattro Carlini. S. Non se ne uien meno;
Ma sa' tu in che habito io ti uoglio?
Zan. *Non io. S. D'una lucciola, col fuoco*
Al culo, guarda, guarda. Z. Oime. S. Gonfia.
Zan. *Per la uergin' mi madre, ah fregagnuolo.*
Her. *Toma uillaquo traidore, que no*
Tener' uerguenza, hy rispetto a uno
Senor' com'yo? Quita me, te, de lante
Chi yuro a Dio, qui te mattare. S. O buono,
Tu faresti paura al Conte Orlando
De Quarteruoli, andiano andian'in piazza
A ueder di buscar qualch'altr'uccello.

Fine del terzo Atto.

INTER-

INTERMEDIO QVARTO.

Li medeſimi.

Come giuſo entro al tenebroſo Auerno,
S'arretra più, con' più guſtar deſia
Tantalo i pomi, che gli ha ſempre auanti;
Coſi da uoi (nel amoroſo Inferno
Rilegati) ſen' fugge, e uola uia
Il diletto uicin' miſeri Amanti;
Ma li trauagli, e i pianti
Quaſi nuouo di Tizio empio Auoltore
Stan ſempre intenti a lacerarui il core.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Meſſer Roderigo a vſo di Donzello, e Traſpa.

Rod. *E S'io ſon conoſciuto? Com' andrà ella*
Traſpa? T. Oh ſtà bene, chi u'ha a conoſcere
Con coteſta giornea? Vedete pure
(Nel ire in quà, e in là) di fauellare
Alla Serua, e darli un de' duo tabarri,
E che la dica all'amica, che uoi
Siate lì per cauarla prima, che
Foreſe arriui, e uſcite per l'uſcio
De l'orto, ch'io ui aſpetterò ſu'l canto.
Rod. *Io uò fare a tuo mo; Non già ch'io creda*

Di far nulla di buono. T. Perche ragione?
Rod. La ragione è, che ſubito, ch'io giungo,
Riposo douerrà pormi in cucina
A torno alle uiuande; oh che ho io
A far quiui altro, che moſtrarmi un goffo?
La Fauſtina non u'ha a capitare
Mai, e la fante poco, e quando bene
La fante ui arriuaſſe, e' ui ſaranno
I cuochi, e tanti a torno. T. Oh ſe e' ui uuole
Mandare intorno a' cuochi, e uoi gli dite
Io non ſo'l mò del cucinar di quà,
Io aſſetterò le tauole, coſi
Rimarrà egli a far (tra cuochi) il cuoco;
Dipoi (perch'i ſo, che in quella caſa
Non ui dieno auanzare i ſeruidori)
Fingete hauer biſogno d'uno aiuto;
E chiamate la fante, alla qual toſto
Vi ſcopirrete; e baſta; le donne hanno
Più punti, che uno imbottito; onde ella
Saperrà ben trouare il tempo commodo;
Ma che più? uoi ſarete iui ſu'l fatto,
Il tempo ui darà conſiglio. R. Baſta
I uedrò pur come la Fauſtina
E' allegra di queſto nuouo ſpoſo;
Parl'io Spagnuolo, ò Italiano: T. Di mezo
Sapore, perch'io ho detto, che uoi ſiate
Venutoci da poco in quà. R. E forſe,
Che me n'andrò da meno. T. Non dubitate.

SCENA

SCENA SECONDA.

Brigida alla finestra, Roderigo, e Traspa.

Br. *Chi è? R. Amigo, chiero de Reposo.*
Br. *Di Riposo? fa conto, che sei ebro?*
Che tu cerchi Riposo? ò uà uà sano,
A l'altr' uscio si dà duo pani. R. Aureis.
Br. *E uà dormi. R. Buon principio, a fede.*
Tr. *O uoi tornate a dietro. R. Si la serua*
Si m'ha scorto per ebro, e m'ha serrato
Tanta finestra sul mostaccio. T. Hauete
Voi mostro le forchette? R. A che proposito?
Tr. *Voi siate in queste cose poco pratico,*
E parlasti Spagnuolo? R. Come restamo.
Tr. *Be queste donne nostrali hoggi uogliono*
Il Taliano, e ueder l'oro, e l'argento;
Però tornate là, dite in Taliano
Il fatto uostro, e datele una occhiata
Di questo lauorio pien di forchette;
Che hoggidì a uoler che gli usci s'aprino,
Ci bisogna adoprar sì fatte chiaui.
Rod. *Deh uien meco, e fa tu questa faccenda,*
Perche hauendo parlato Spagnuolo,
E hora Italiano, Io la farei
Più insospettire. T. In fin uoi siate giouane
Bisogna essere impronto, e' non par già,
Che uoi siate alleuato da Spagnuolo.
Rod. *E s'io fui da Spagnuolo, egli era nobile.*

SCENA QVINTA.

Brigida, Fiore, & Pennecchio.

Br. *Chi è. F. Aprite a' Cuochi. B. I uengo. P. Oh ella*
Debbe essere in cantina. F. Oh facci stare
Carichi quì tre hore. P. Ella ne uiene
Correndo, sarà giouane. F. Che hai fatto
Disegno sopra'l fatto suo? P. Se ella
Fusse di uino. B. Entrate, china, china,
Andate su, ch'i uengo hor hora, oime
Com'è possibil questo; e pur è uero,
E' pur è uero, che e' si sia ardito
A quest'hora di dì, & in quell'habito
Venirci, e di parlare a lei, cime
Che e' mi tremaua il cuor com' una foglia,
Guarda se la trouò scusa di andare
Nel'orto per le gale rese, & la
Madre semplice stà dolente in camera,
E la figliuola forse hor netta fuori;
E io uò starmi quì su l'uscio, a causa,
Che i possa giurar non hauer uisto,
E' tafferugli, che si fanno, il uecchio
Manda l'ordine, e l'altro è tutto in succhio,
E' si crede uenire a far mottozzo
Alla sposa, e faranno (a quel ch'i ueggo)
Il conto senza l'hoste, ò la mi chiama,
I uengo, ò ecco'l uecchio, Faustina,
Fa presto, che bisogna, e io per darti
Più spazio da fuggire, uò conuentare
L'uscio di Noce sul mostaccio a Lapo.

SCENA

SCENA SESTA.

Lapo vecchio solo.

Io non so se e' se, che le brigate
Non uoglin' biasimar le cose fatte;
O se pur l'è cosi, chiunche m'ha fatto
Motto, mi loda, Fauole; Forese
E' tenuto per ricco, & io ho uisto,
Che e' le uuol bene; e mi son riso meco
Stesso, che à pena e' mi toccò la mano;
Che e' uolle sapere se egli ha à uenire
Questa sera, i ne uoglio un pò la burla
Dopo cena, e saper se nel Perù
S'usano far le cose cosi presto,
E lasciala poi porre in su'l liuto
A Lippo, che ne uuole il giambo, in fatto
E' dè pur esser uero; che e' si uoglia
Meglio alla moglie seconda, che alla
Prima, Se la mia Nera si morisse
I ne torrei un'altra, e la uorrei
Fanciulla per poterla indirizzare
Sur'un mio filo; e non hauer per casa
Quell'altro mi faceua, e mi diceua;
Benedetto sia egli, e si ancora
Per hauere un figliuolo; che ancora ancora
Io crederrei di hauerne (s'io ponessi
A fuoco senza carnesecca) come
Credo che interuerrà a Forese, che
(I l'ho guardato dapresso) gliè molto
Rubizo, e se e' riescie in fatti, come

E' si mostra nel uiso, e nella uoglia,
E' non ci ha in Firenze una fanciulla
Me' maritata, che la Faustina;
Ecco l'alba, e' può star poco a apparire
Il Sole in prospettiua, horsu di quà
A poco, si dourà girar d'altroue.

SCENA SETTIMA.

Sbietta Ragazzo solo.

Se Carnouale fu mai in carne, e in ossa
(Come dice la sua leggenda) e' fu
Vn buon compagno; ma se non fu uero,
E' fu un bel trouato; E chi lo fece
Fu amico del buono, & hebbe uena
Di Medico, perche, che è Carnouale
Altro che un ualente Medicone
Piaceuolone, badiale, e magno,
Che (senza che'l sentiamo) ci caua sangue
Per la uena del pazzo? e ci sciloppa
Con mille passatempi, con che smuoue
Gli humor cattiui; E madonna Quaresima
E' poi la medicina amara, che
Gli sgombra uia, e ci conduce a Pasqua
Con l'uuoua sode, e col brodotto sani.
Eccoti io detti dianzi lesto un canto
In pagamento, e ho corso per mio
Tutto Firenze, i sono stato in piazza,
Al Drago, al buco, in mercato, dal canto
Alla Paglia, da san Lorenzo, a' Serui,
Al canto a Monteloro, in Pietra piana,

Nella uia del giardino, Canto di Nello,
Dalle Stinche, alli Alberti, & ſino a' Pazzi
Ho uiſto tante maſchere, apiccato
Più di cinquanta ſalterelli, dato
Più di dugento zimbellate, tocco
Più d'altre tanti rugioloni: Ma
Queſti non s'hanno a contare, che chi uà
Alla guerra, racconta le uittorie,
E non le rotte, ò ecco'l Traſpa, che
M'harà ſentito, laſciami riporre
Il Zimbello, acciochе non mi mandaſſe
(Come ſpeßo e' ſuol fare) a Calcinaia.

SCENA OTTAVA.

Traſpa, & Sbietta.

Tr. *Sbietta. S. Signore. T. Onde ſi uien cauezza?*
Sb. *Sempre uoi mi ingiuriate; Se un'altro*
Me lo diceſſe, Io gli direi, che e' fuße
O un ladro, ò un Boia, dapoi che egli
Conoſce sì diſcoſto la cauezza;
Ma a uoi io u'ho riſpetto, e uengo, e uò
Cercando del padrone. T. Oh ti ſo dire,
Che l'huomo del riſpetto ſe' tu. S. Chi
Non gli par meritar, che egli ſia hauto,
Non lo crede. T. Do ghiotto. S. Gran mercè.
Tr. *O che fine ragazzo, I ſo, che chi*
Cercaſſe per un triſto, triſto, queſto
Sarebbe buono. Ma che? e' biſogn'eßere
Coſi a chi ci uuol'acquiſtar credito;
Il padrone, perche e' m'ha (cred'io) per ſemplice,

Non

Non uoleua, che questo mio trouato
Del Donzello ualesse nulla; e in tanto
Egli ha la Dama in casa sua, e chi
La uuol uenire ad impalmar, la uenga,
(Se ue la troua) Hor che la preda è in saluo,
E' mi mandano a far quà le scoperte.
Oh io uorrei (benche e' non sia possibile)
Che questo imbolamento stessi occulto
Sin che e' giugnesse questo nuouo sposo,
Co' parenti, e con tutto il concistoro.
E' douerrà esser' ito al Barbiere,
E ritoccosi tutto, e uorrei, che
Di secco, in secco, egli arriuasse su;
E che quando e' credesse, che la sposa
Si facesse oltre; ella non si trouasse,
E uederlo restar con tanto di
Naso, ò che risa, ma io non harei
Tanta uentura, che romore è quello?

SCENA NONA.

Lapo, Traspa, Fiore, e Riposo.

Lap. *Ladri, ribaldi, assassini. T. Chi è quello,*
Che grida cosi forte? L. Che Spagnuolo
Era quello? T. Ell'è chiara. eccoli fuori.
Lap. *Vscitemi di casa. F. Oh non ci dare.*
Tr. *Ecco li Cuochi. F. Oime. T. E quello ha preso*
Lo Schidion pieno, e fugge. L. Ladri, ladri.
E tu sciaguurataccio dimmi, chi
Era colui? ò io ti caccerò
Questa forchetta nella poppa manca.

Tr. Caca ſangue Riposo, un colpo dice
Per dua. L. Di ſu dico? R. Era un Donzello,
Che mi dette un mio amico. L. Oue ſtà a caſa?
Tr. O e' mi par di hauer ueduto queſto
Viſo altra uolta. L. Doue ſtà? R. In caſa
Vn Signor Roderigo di Medina.
Tr. Se'l nome non uariaſſe (perch'io credo,
Che e' ſia Lapo.) L. Oime l'honor mio pouero
A me. T. I lo terrei per certo. L. Ah triſto
Chi mi tien, ch'io non ti amazzi? R. O Lapo
Io non lo feci per male. T. Egliè Lapo,
V e come e' lo ſomiglia. R. Ma ſtate, ecco
Quà quel che me lo meſſe per le mani.
Tr. Anzi è pur deſſo. L. Dou'è queſto triſto?
Rod. Traſpa chi è quello? T. Fermi, non romore
Meſſer Lapo. L. Meſſer mal'anno, che
Ti giunga, I mel ſapeuo, che (impacciandomi
Con Spagnuoli) Io ſarei il cordouano,
Non che'l meſſere. T. Siate uoi Fabrizio?
Lap. Si Giouanni, ma io non me ne uendico,
Non habbi io coſa mai, ch'i uoglia, Doue
E' la figliuola mia? E chi è quello?
Tr. In caſa noſtra è uenuto meſſere
Roderigo Medina mio padrone.
Lap. Agli otto, a gli otto. T. E per menda del danno,
E dishonore, e' la uuol torre. L. Al Duca.
Tr. Vdite Lapo. L. Al Duca; e uò, che e' ſappia
Queſto aſſaſſinamento. T. I ui ricordo,
Che e' non ſi può giudicar nulla, bene
Quando s'è ſoprafatto dalla collora.
Lap. I ti darò ben collora. T. Degnatemi
Venticinque parole. L. Furfant'aſino.

Tr. Di-

Tr. Ditemi, Non ſtauate uoi a Roma
Quand' ella andò a ſacco? *L.* Che ha che fare
(Baro ribaldo) col ſacco di Roma
Il giunto tuo? coſi ui fuß'io, oime,
Morto. *T.* Vi conoſceſti uoi Fabrizio
Lambertucci da Siena? che fu fatto
Prigione da un Signor Diego Medina
Spagnuolo? Che lo tenne un meſe in circa
Rinchiuſo nel palazzo di San Giorgio?
Che'l gouernaua un ragazzo, che haueua
Nome Guicciardo? e ſopra nome il Traſpa?
Voi ſtate cheto? Non ſi fuggì egli
Per un camino, e ui laſciò prigione
Vn putto di quattr'anni, detto Geri?
Che ſi trouaua malato? *L.* Tu ſai
Molto minutamente i caſi ſuoi?
Conobbilo. *T.* Si? e ſiate uoi quel deſſo,
Che (ſe bene la barba è fatta bianca)
L'effigie è quella ſteſſa, nè mai uiddi
Huomo hauer me' conſeruatala, e queſta
Margine afferma, ſi che io ui conoſco,
E ſono il Traſpa uoſtro. *L.* Tu Guicciardo?
E'l Traſpa? *T.* Al piacer uoſtro. *L.* Il Traſpa?
Tr. Il Traſpa (che ui fe quì queſto taglio,
Quando e' tagliò la fune.) *L.* Il tutto è uero,
E uò dire il contrario eſſere occorſo
A te, tu hai uariata sì l'effigie,
Che e' non ſarè chi ti riconoſceße.
Tr. Il uariar ſi fa nel metter barba.
Lap. E' non ci biſognaua manco ſegni
A farmel creder Traſpa; e ſe (con queſta
Coſa) tu non mi haueſſi ingiuriato.

Tr. Meſſer

Tr. Messer Lapo, mandatene Riposo
Su in casa a far da cena, ch'io ho bisogno
Di parlarui a quattr'occhi. L. Và Riposo
Rassetta su, e riponi ogni cosa,
Che per stasera e' non si farà nulla.
Tr. Si farà, cuoci pure. R. E' non ciè peggio,
Che hauer a far con pazzi, e con cattiui.
Tr. Messer Lapo io ui uò dire una cosa
Che ui darà piacere, e dispiacere.
Tr. Cacasangue ti uenga, il dispiacere
E' stato troppo. T. Adagio, Il piacer fia
Il farui certo, come il mio padrone
E' Geri uostro. L. Messer Roderigo
E' Geri mio. T. Alleuato da me
Dal dì, che uoi me'l lasciasti per morto;
Perche fatto l'accordo, Il Signor Diego
(Tornando a Spagna) ui condusse Geri;
Ma perche la ferita, che egli haueua
Tocca nel pigliar Roma. L. I mi ricordo,
Gli hebbe una archibusata nella coscia?
Tr. Fu mal curata da principio, ond'ella
Infistolì, e ne diuenne infermo;
Non disegnando di pigliar più moglie,
S'adottò Geri, a chi tramutò'l nome
Per memoria di suo padre, e lasciollo
(Poi alla morte) suo herede, e ricco.
Ma uoi come ui siate di Fabrizio
Lambertucci Sanese, promutato
In Lapo Rustichelli? e Fiorentino?
Lap. Io mi finsi quel nome in quel garbuglio
Del Sacco, per non esser conosciuto
Per Fiorentino, acciochè e' mi ponessino
Il Donzello. E Manco

Manco taglia. T. I poteuo andar cercando
Di Fabrizio per Siena, e ui douete
Rallegrar d'un cotal figliuolo. L. In uero
Traspa che si; ma la bonaccia giunta
(Non aspettata) m'ha serrato il cuore,
Si ch'i non posso dimostrar di fuori
Il gaudio, ch'io ho dentro; ma accioche
Questa allegrezza non tornasse in pianto,
I uò, che noi andiamo a trouar Geri.

Tr. *Eime noi sian' tardi, e' l'ha sposata,*
E menata, & è grauida. L. In sì poco
Tante faccende? T. Egliè già più d'un mese,
Che e' l'ha hauta. L. Oime che mi dì tu?

Tr. *Dicoui il uero. L. O rouinato a me,*
Oime a che termine son'io?

Tr. *Il disperarsi, e'l piagnere, e da donne;*
Quì bisogna far animo, e pensare
A riparare. L. Come? T. Trouian' Messere,
Riconduciamo la fanciulla in casa,
E datela a quel uecchio. L. Eime il romore,
Che io ho fatto. T. Oh troppi parentadi
Andrieno a monte, se e' si sapesse ogni
Cosa a principio; presto, su uenite,
Andian' ratti atrouare il figliuol uostro.

Lap. *Vienne, ch'i uoglio andar su pel mantello,*
E usciren' di là; che fia più corta.

Fine del quarto Atto.

INTER-

INTERMEDIO QVINTO.

Li medesimi.

Quant'ha gioia, e diletto
Dopo l'aspra tempesta il nocchier fido,
Se giugne saluo al desiato lido?
Ecco che'l dubbio, e combattuto legno
De i trauagliati amanti,
Felice piglia l'amoroso porto;
Fansi l'ira, e lo sdegno
De i uecchi padri erranti
(Sola mercè d'Amor) pace, e conforto,
Così l'auiso accorto
(Quando manco si spera)
Per il santo Himeneo uien pace uera.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Monna Nera, & Brigida.

Ne. *NAFFE s'io nō impazzo in questa cosa,*
Ben ne uò io. B. Facciamo a dire il uero,
Se la non lo uoleua? N. Ma e' mi stà
Molto bene, Io poteuo starmi in pace,
E son'ita cercando i cinque piedi
Al Montone, e non ho poi fatto nulla.
Br. *Come nò? E' l'harà pur quel bel giouane,*

E poi dica chi uuole, e' sia pur suo.

Ne. Deh chetati di grazia, che m'hai stracca,
In fatto e' non bisogna mai lasciare,
Che un disordine cresca, per dir poi
E' poserà da se. B. Costei uagella
Padrona, oue andian' noi? N. Oh tu mi sei
Della gran briga, non odi tu? a casa
Monna Marsilia. B. E uolete lasciare
La casa a banda? a guardia di colui?
Che mi par fuori di se? uh se'l padrone
Tornasse? guai a noi; e' sarè forse
Il meglio, ch'io restassi. N. Horsù si, resta,
Che in ogni mò tu sei una cicala.

Br. Horsu andate; In buon'hora. Ella dice
Cicala a me, come s'io non sapessi,
Che ella uà a contar ciò che è seguito
A quella monna Marsilia (che sono
Dua anime in un Nocciolo) ogni giorno
A cento pissi pissi. Ella uà a dirlo,
A lei in segreto; e poi monna Marsilia
Lo dirà in segreto alla Comare,
E la Comare a un'altra; e cosi
Di segreto in segreto, questa cosa
Si spargerà per tutto, e non l'harà
Detta quella cicala della Brigida,
Ma monna Nera dello sputa senno.
Ma i pongo mente, che e' dicon', che hoggi-
Dì a Firenze è cosi gran fatica
A maritare una fanciulla, che
Questi garzoni uorrien' la dota, ma
Non la moglie, e a noi auiene a punto;
Tutto'l contrario, che non che la nostra

Fanciulla

Fanciulla ci sia chiesta, ella ci è tolta
Di casa, eh gran merciè, che l'è sì bella.
I ti so dir per una coppia degna
La sarà dessa, Se la fusse stata
Vna di queste Befane, che sono
Belle per forza di liscio, e di biacca,
Lapo se ne sentiua; e però s'io
Ci ho mai più a tornare in questo mondo;
I non ci uò tornar, s'io non son bella.

SCENA SECONDA.

Lapo, Roderigo, Traspa, Brigida.

Lap. *Doue diauol son'elleno ite? B. Oimè*
Ecco'l padron con lo Spagnuolo. R. O ecco
La uostra Serua. L. Tu non odi? e Brigida?
Dou'è ita la Nera? B. Insino a casa
Monnà Marsilia de' Teghiacci. L. Prima
Fuße fatto una uescia, che l'è ita
A riempierne'l popolo; In che modo
Si può seguir l'auiso preso? oh noi
Sian' rouinati. T. Non ui sbigottite
Così al primo, mandatene su
Da colei, quì, costei. L. Vanne su in casa,
E bandisci anco tu, ciò che è seguito,
Stu uuoi, ch'i ti gastighi. B. Fa tuo conto
Le mosche danno adosso a i Caua' magri.

Rod. *Traspa tu uedi, a torno a questa cosa*
Si scuopre sempre qualche nuouo impaccio?

Tr. *Non dubitate, seguasi pur l'ordine*
Proposto. Lapo andate per la uostra

Donna, e uedete (ſe la può però)
Che non ne parli, e ſe pur la l'ha detto,
Dite di quella burla, quella fia
La triaca di queſto uelenaccio.

Lap. Può eſſer, ma. T. Che ma? fate buon cuore,
Serrate il parentado di Foreſe,
Nè reſti per danari, che quì al padrone
Non importa niente, che facciate
Obligo, e carta di ciò, che uoi hauete.

Rod. E' dice il uero, date pur ogni coſa
Se biſognaſſe adeſso, perch'io ho
Tanto, che uoi, e mia madre, potrete
Viuere da par uoſtri, ſenza nulla
Del uoſtro. L. Eh i non uorrei col fare il largo,
Io lo faceſſi inſoſpettire, già s'è
Fermo quanto alla roba. R. E ſe e' biſogna
Far più di quello fatelo, ſeruiteui
De l'auiſo. L. Stà bene. T. Poi fatte le
Nozze di qualche meſe, io trouerrò
La occaſione da ſcoprir'in publico,
Che quì meſſere, e figliuol uoſtro. L. Adagio,
La importanza è paſſar hor queſto ſcoglio,
(Che non lo credo) oime ecco Foreſe,
E Lippo, che ne uengano, che fo?
Vò io per la Nera? T. Oime nò,
E' non uengano a hauer ſaputo nulla?

Rod. A Dio, che e' non ci uegghino quì inſieme.

Tr. Si andate uia, e uoi toſto incontrategli
Allegro. L. E ſe diceſſino, era quello
Lo Spagnuolo? T. Negare, è'l fior del piato.

SCENA

SCENA TERZA.

Foreſe, Lippo, & Lapo.

For. *Ell'è ſtata una ſtrana coſa, pure*
(Come uoi dite) eſſendo quì sì preſſo
A caſa, i poſſo chiarirmi. La. Ben uenga
Queſta coppia d'amici. F. O Lapo, uoi
Mi date inanzi a tempo, che u'è egli
Accaduto di nuouo in caſa? che
Voi hauete gridato co' Donzelli?
Cacciato e Cuochi? e meſſo ſottoſopra,
Et a romore ogni coſa? La. Io? F. Si uoi.

La. *Auertite. F. O non ho io parlato a chi*
Ha fauellato a' Cuochi? che uoi hauete
Cacciati? E' dicon', che certo Donzello
Ne ha menata uia la Fauſtina?

La. *La Fauſtina? e baſta, oh parti, che*
Le male lingue ſieno acconcie toſto?
Ma lodato ſia'l Cielo, e' non l'haranno
Colta; Vedete quel che fa un diſordine,
E come naſcon le cattiue uoci
A torto adoſſo alle perſone buone:
Le mie donne di caſa, haueuan' dianzi
Chiuſa la Fauſtina, e una di
Queſte, che fanno queſte acconciature
Di capo. Li. Si addomandon' Mazzochiaie.

La. *N'uno ſtanzin (come le fanno) Io torno,*
E domando di lei (com'è'l mio ſolito)
Vna Cugina mia, che è la maggiore
Baionaccia del Mondo, come quella,

Che sa com'io uo' bene a gli Spagnuoli :)

Lip. Si se gli steße a uoi, e' tornerebbono
A far l'arte di prima, a casa loro.

Lap. Mi si fa incontro, tutta adolorata,
E dice quello Spagnuolo uestito
Come Donzello, ci uenne hoggi, e l'ha
Menata uia, Io che sono (e lo
Confesso) troppo furioso; e massime
Quand'io sento toccarmi in su l'honore.

For. Meritamente. La. Non istetti a dire
Può egli essere, ò nò? E non ui essendo
Vn Donzello, che er'ito fuori per certe
Bazzicature (come accadde) tenni
La carota per uera, e uinto dalla
Passione, cacciai uia i Cuochi, e messi
Ogni cosa a romore, & ero tanto
Fuor di me, Che per ben che quella mia
Cugina (che fiaccar si possa il collo
Ancora ancora) mi dicesse Lapo
Non fate, e' non è uero, e' non è uero,
Io non sentiuo, nè sarei restato,
Se la mia donna, e la mia Faustina;
(Vscite al grido) Non correuan là
A racchetarmi: ma chi era intanto
Fuggito, era fuggito. Li. I son rinato
Per amor di uo' duoi; oh hauete uoi
Visto Forese? Non ui diceuo io,
Non ui leuate in collora, intendianla
Prima, ella fia qualche burla, perche
Sempre mai se ne fa, massime quando
Vn uedouo ritoglie una fanciulla.

For. Io ho hauto (da un terzo d'hora

In quà) un de' maggior trauagli, che
Poss'hauer huomo, e dubitauo di
Qual cosa, ch'i conosco gli Spagnuoli,
E pagherei mille scudi, dumila;
Che e' se ne ritornasse a Spagna. Li. Forse
Per manco egli ui andrè d'accordo; ma
Forese mio facciamo, a non ci fare
Ombra con l'ombra. La. Forese a Firenze
(Hoggidì) ciascun'è padron del suo,
Chi non uuol baie, non l'ha; e la mia
Figliuola è alleuata in modo, che:

Lip. Forse i uoglio, che uoi guadagniate
Quella uigna da Fiesole. La. Fate uoi;
Quand'ella intese di quel, ch'io gridauo;
Ella si uenne per lo affanno manco.

Lip. Però uedete uoi, e ricciolini?

Lap. Che? ell'è meza morta, e' bisognò,
Che quella scimunita (che haueua
Fatta questa baiata) si partisse,
Tanto le daua trauaglio, il uederla;
L'honore è? Li. Ell'è alleuata da persone
Da ciò, Forese sa, ch'io gnen'ho detto.

For. Io son sicuro di lei sicurissimo,
Ma così fatte genti intorno a casa
Non fanno punto per un mio pari. La: Io
Non posso far, che e' non me l'habbia chiesta
Per moglie, nè ancor che questa baia
Di quella pazza. Li. Questa è cosa solita
Vi dico, e' ne faran de l'altre. La. Adagio,
(Male gli sa di questa) e le dirò
Il pan pane (se la uiene in casa) che
Credo di nò. F. Nò Lapo faccia pure;

Le baie delle donne importan poco.

Lip. *Oh ben ſapete; Anzi chi ſe n'adira,*
S'acquiſta (tra lor) nome di fantaſtico.

Lap. *Tant'è in effetto, quel che è ſtato, è ſtato*
Vna uolta; ma i ſo, che a lungo andare
Voi ne ſarete più lieto il ſecondo
Anno, che'l primo; E lo Spagnuol ſi torna
Secondo ch'io ritraggo, e di buon luogo,
In Hiſpagna di corto. F. I non lo credo.

Lap. *Egliè certo; e per queſto io ho reſtato*
Tra l'altre coſe, di non darli la
Fauſtina. Li. In che Cetere? In che gi-
Neprai entrate uoi? Si ſtate freſco,
Se e' ſi haueſſi a eſſer poi geloſo
Di quei che fanno chieder le fanciulle?
Molti corrano, e uno ha'l palio; Si che
Penſiamo a far tempone allegramente.

Lap. *Volete uoi uenire in caſa adeſſo?*
A toccar mano? Li. E baciar gota? F. Si.

Lap. *Di grazia, entrate. F. I uoglio andar per Naldo,*
Che ci aſpetta; perche (ſe uoi uolete)
I uò menarlo. La. O i lo inuitai ſin' hoggi,
E poi la caſa è uoſtra. F. I ui ringrazio,
Et parte andrò per certe coſe, ch'io
Ho compre per donare. La. A uoſtro commodo.

SCENA QVARTA.

Monna Marſilia vedoua, Foreſe, Lapo, e Lippo.

Mar. *Ventura, e' ſono inſieme, e ben trouati.*

For. *O Marſilia, tu ſia la ben uenuta;*

Ha' tu

Ha' tu inteſo, che, poi che tua ſorella
Si morì, non uolendo ſtar più a
Gouerno di fanteſche. Li. Eh dite pure,
Non potendo dormir ſolo. F. Diciamo
Come ui piace, I ho tolto quì per moglie
La figliuola di Lapo noſtro. M. Voi
Non l'hauete ancor tolta. F. Mai ſi. M. E non la
Torrete. La. Che uorrà far queſta diauola?
Mar. Anzi che ui auerrà tutto'l contrario.
For. Come? ò perche? La. Eh Foreſe, io dirò,
Che uoi ui laſcerete ancò leuare
Da una donna, a cauallo? Li. Se ella
Lo lieua, gliè da ſcoreggiarlo. M. Lapo,
Se uoi ſapeſte delle coſe, che
So io, Voi non direſti coſi. La. Hor togli,
Se m'è caduto il preſente ſu l'uſcio.
For. Coſe? di chi? M. Di coteſta fanciulla.
Lip. La debbe uoler dire. M. Non già di male,
Nò meßer nò. Li. Si di que' Cuochi. F. Certo.
Lip. Monna Marſilia (non ci intorbidate
La fantaſia; e' ſa, che uno Spagnuolo
La menò uia, ma la s'è trouata.
Mar. Oh pur beato ſe la s'è trouata,
Pur era quello? Li. Si ſi, inanzi inanzi
A far le nozze. M. Adagio Lippo, ecco
(Se già uoi non la date allo Spagnuolo)
Vn' altra coſa, che impediſce. La. Diauolo
Che la ſi ſecchi la lingua. F. Su dilla.
Lip. Eh andian' uia. F. Fauole, I uoglio udire.
Mar. Oh sfortunato a me. M. Vh, i non ſo
Donde mi cominciare; ſe da uoi prima,
O da Lapo. La. Dal morbo, che ti ſpenga.

For. Vuomi tu forse in disparte? M. Nò nò
Cognato mio uoi sapete, ch'i u'ho
Sempre uoluto bene; e se ben'io
Ho insino a hora indugiato a scoprirui
Questa cosa, I l'ho fatto a buon fine; ma
Hora, che monna Nera uostra Lapo
M'ha detto il parentado esser conchiuso.
Lap. Quella linguaccia fracida, che m'ha
Rouinato, oime. Li. Monna Marsilia
Voi mi parete molto fastidiosa,
E in questo uostro dir senza sustanza,
E senza conchiusione. La. Pazzi sian noi,
Che le diamo udienza. M. Oh Lapo non ui
Scandalezate, che se ben uoi siate
Stato ingannato ancor uoi, gliè seguito
Tutto a buon fine; e però uò, che siate
Contento, che (per cosa, ch'io ui dica)
Di non ue ne adirar con monna Nera,
Che l'è una donna uh sì da bene. Li. E in somma
Doue la conchiudiamo? F. Marsilia tu
M'hai messo tutto il ceruel sotto sopra,
E fattomi pensare, a più di cento
Cose; però di grazia non far tante
Scuse, e dì ciò che sai. La. Oh cosi stà,
Dica nella malhora, ciò che la uuole
Presto, e uadasi poi a gettar'in Arno.
Mar. Vh sciagurata a me, i sarò stata
(Con il mio uenir quà) cagion di scandolo;
Ma in fine, in fatto, egliè pur manco male
Il far cosi, che lasciar'ir la cosa,
E che'l padre togließe la figliuola
Per moglie. F. Che farnetica costei?

Lip. Se fusse da mattina, come egliè
Da sera, Io crederrei, che la si fusse
Leuata in sogno. M. I non sogno, ò farnetico
Mica; anzi dico dico di chiaro, e di certo,
Che la Faustina, che uoi uoleuate
(Come figliuola quì di Lapo) torre
Per moglie, è uostra figliuola, & è nata
Della Camilla mia sorella, e io
Lo so, che ui ero al nascer suo. F. Oime
Come può esser cotal cosa? M. Vditela;
Quando la mia sorella tornò quà
Di Francia, ell'era grauida. F. I lo so.
Mar. E non hauendo quì casa, nè tetto
(In mentre che la uisse) ella stè sempre
In casa mia, oue la partorì
Questa bambina. La. O se la moglie sua
La partorì in casa uostra? Come
La potè partorir mogliama in casa
Mia? com'i so, che la la partorì?
Mar. State pur a udire; Essendo uoi
Rimasto senza figliuoli, e parendo
A monna Nera, che uoi uezzeggiassi
Troppo que' uostri nipoti. Veggendo,
Che uoi non erauate uolto a fare
Testamento, temendo non restare
Dopo di uoi meschina, per hauere
Ella la dota sua tutta sul Monte,
Che alhor non ualea (si può dir) nulla,
Si finse di uoi grauida, pensando
Al tempo, di pigliar da qualche donna
Vno di questi fanciullini, che nascano
Di soppiatto, e mostrar d'hauerlo fatto;

E così

E cosi (mediante lui) restare
Dopo uoi su la uostra roba. Li. Brauo,
Donne ualenti, parti, che le possino,
E sappian caricarcela? M. Ma essendo
La mia sorella tornata di Francia
Senza alcun bene; e monna Nera (essendo
Nostra amica) scoperse questa cosa,
E promesse di tor per sua la cre-
Atura, che nascesse, ò maschio, ò femina.
Lip. Hauendo a fare un tradimento, la
Si risoluette pur'a far quel bene
A un figliuol d'un nobile; Ma uedi
Come ella riscontrò apunto apunto
Quando quell'altra ingrauidò da uero?
Mar. Nò messer nò, la s'era finta dopo
Circa a duo mesi; ma la mostrò poi
D'essersi sconcia a sette mesi. Li. Il capo
Si nomio forse, ò credi loro, e certo
La mostrò d'esser sauia, e di sapersi,
(Et a dispetto ancor della Natura)
Procacciar di figliuoli. La. Oh questa cosa
Mi uà, che stia cosi; e mi ricordo,
Che ella finse una certa grossezza
Molto fastidiosa, e a ogni poco
Diceua, io ho a sconciarmi, il che fu causa,
Che la durò a star sei mesi in parto,
E duoi, e più dipoi che la fu sconcia.
Lip. La uolea ristorarsi del disagio,
Che hauea patito un'altra. M. E se fu grande.
Lip. E anco mi ricordo, ch'io diceuo
Nera (quando tu sei leuata) tu
Hai il corpo grande, e quando sei nel letto

Egli

Egli ſpariſce; e ella diceua, egli è
Ch'i non mi ſento bene, & che poſando
Mi uà ne' fianchi. Hor (a quel ch'io ne ueggo)
La lo laſciaua in ſu la caſſa. Li. Si
Monn'Orſa nuoua, anzi che douette ella
Imparare da monna Nera, e tutte
A due faceuan' come le granchieſſe.

Mar. *Al tempo la Camilla partorì*
Queſta bambina; e noi, fingendo che
L'haueſſe partorito morto, demo
Alla Rileuatrice, che (portandola
Ma apoſtato uoi non fuſſi in caſa)
La deſſi (come fece) a monna Nera.

Lap. *Ben'ella partorì, tra'l dire, e'l fare,*
E non ui ſi trouò ſe non la Serua,
E la Rileuatrice; e forſe ch'io
Non feci un parto degno, oh e' mi dolgano
Que' Cappon' graſſi. Li. Ella gli ſi mangiò
Pur alla barba uoſtra. La. Pazienza.

Mar. *La mia ſorella (iui a poco) morì,*
E io ho ſempre tenuto della mia
Nipote quella cura, ch'io doueuo.

For. *E perche poi ch'i ſon tornato ricco*
(Vò dir coſi, riſpetto a quel ch'io ero
Prima, ueggendo ch'io haueuo tanta
Voglia di hauer figliuo', ch'i mi metteuo
A ritor moglie fanciulla; Non m'hai
Tu conto prima queſta coſa? M. Monna
Nera (quando da prima uoi tornaſti,
Mi pregò tanto, e poi m'ha coſi ſtretta-
Mente pregata, e ſcongiurata, ch'io
(Per compiacerle) me ne ſono ſtata

Volendo

Volendo (horsu po ch'io u'ho a dire il tutto.)
Lip. Si dite uia. M. Ch'i me ne stessi cheta
Insin' che uoi facessi testamento.
Lap. O ch'io morissi più tosto. F. Si che
Il testamento si potea rifare.
Lap. La non mancò, nè ha mancato mai
Di ricercarmi, e scongiurarmi, ch'io
Facessi donazione; ecco, perch'io
Non la potessi riuocare, ben bè,
L'è come l'orso: ò fa donagion' Lapo
Cred'a moine; I uò darle, le forche,
Vna cauezza, che là impichi. M. Eh Lapo
Io ho conta la cosa per leuare
Gli scandoli tra uoi, e Monna Nera,
E non perche uoi ui adiriate seco.
For. I sono stupefatto, e se non ch'io
Odo da te Marsilia questa cosa,
Che non mi direst'una per un'altra,
(Ancor che l'habbia molto il uerisimile)
Io starei dubbio a crederla, e ringrazio
Il Cielo assai, poi che io ho de' figliuoli
(Di che non ero certo per ritorre
Moglie) E son certo ancor più, che l'è mia
Più ch'i non sarei stato (po' ch'io ueggo
Lapo hauer alleuata per sua questa,
Che era mia: e tanto più mi allegro,
Che (fuor d'ogni mio credere) io potrei
Trouarmi a maritar' una figliuola.
E ringrazio uoi Lapo prima (dello
Hauermi uoi accettato per genero)
Poi d'hauermi alleuata una figliuola;
E così doue i credeuo stasera

Venire

Venire in casa uostra, come genero,
E marito: Io ui uerrò padre. La.. Dite
Suocero, e padre. F. Fusse uero; Ma
Come cosi? La. I uoglio dire, che i Cieli
Guidino in modo le cose, che noi
Facciamo il uoler loro, no'l conoscendo;
E io che poco fa ero'l più afflitto,
Et infelice padre di Firenze,
Son diuentato il più contento, e lieto,
Hauendo in cambio d'una gran uergogna,
Vna allegrezza la maggior del mondo.

For. Io non intendo doue uoi uogliate
Riuscire? Li. Nè io? Deh Lapo, uscitene,
Non fate come fe monna Marsilia,
Che ci fece storiar prima cent'anni.

Lap. Per dirla in breue, la uostra figliuola
Forese, è moglie di messer Rode-
Rigo mio figliuolo. F. Oh chi è questo
Vostro figliuolo? La. Meßer Roderigo
Di Medina, il quale io ho ritrouato
Hoggi, che è mio figliuolo, & è quel Geri,
Ch'i persi a Roma pel Sacco. F. Profizio,
Ma perche dianzi (hauendol conosciuto)
Non cel diceſti uoi, douendo tra li
Amici ogni contento eßer comune?

Lip. E massime anco ueggendo uoi, che egli
Era (nel parentado disegnato)
La pietra dello scandolo? e che egli
(Secondo uoi) non la poteua hauere,
E si leuaua a Forese il sospetto,
Che gli haueua di lui. La. I lo taceuo,

Io lo taceuo, perche, a dir la cosa
Come la stà. Li. Si si suertate Lapo.

Lap. Quel romore fu uero, E Roderigo
Venne in casa uestito da Donzello,
E menò uia la Faustina, che
(Per quant'i ho inteso) è sua donna, e la tolse
Duo mesi fa segretamente. Li. E forse
Debb'esser grossa: e Lapo? La. E' se ne dubita.

Lip. Tal mostra di burlar, che si confessa,
Mettiamola per certa. La. Ma trouato,
Che egli era mio figliuolo, e (si come era
In uerità) parendomi restare
Vituperato per sempre (se questa
Cosa si fusse diuulgata fuori)
Disegnamo tacerla, e di seguire
Le nozze nostre. F. Buona notte Lapo
Voi me la caricaui. Li. Ecco Forese,
Che, togliendo uoi moglie, per hauere
Figliuoli, che senza durar fatica
A farli, uoi n'haueuate. F. Vedetelo
Lapo quì mi acconciaua bene. M. Oime,
Che cosa è questa. La. L'amor filiale,
Et il timor della uergogna, mi
Scusino. Li. Horsu, non più, tutto stà bene,
Ciascun cercaua sua ciuanza, fare,
Che questa sia una Comedia, e che ogni
Cosa fornisca in allegrezza. M. Se
Lapo quì perdonasse a monna Nera?

Lip. Come può ei mancare? La. Monna Marsilia
Andate, e dite, che uenga, che io
Le perdono, ma non si auezzi a farne

Però

Però un'altra. M. Rimanete in pace.

For. E a che fare uolete la si metta
A farne più? horamai Lapo i uoglio,
Che noi ci rimanghian' di hauer figliuoli,
Poi che noi habbian' messi gli scambi. La. Apunto.

Lip. I pongo mente Forese, che uoi
Farete (come il piffer di Montagna)
Che andò per sonare, e fu sonato.
Voi credeuate di tor moglie, e uoi
Ne date, e credeuate hauer la Dote,
E uoi l'harete a dare. F. Alla buon'hora
Ciò ch'io ho in ogni modo ha a esser loro.

Lap. Io non ho molte facultadi, ma
Il mio figliuolo. F. Eh i lo so benissimo,
E (a confessare il uero) le facultadi,
E le qualità sue, son' di tal sorte,
Che io me ne contento, e la mia figlia
Harà un marito, un suocero, e una suocera
Da douer contentarsi. Li. Hor ecco fatto
Parecchi ben' contenti; E se Forese
Vorrà pur moglie, a dargnene. F. Nò nò
Ragionan' d'altro, I ho figliuoli, e basta,
Doue è la Faustina in fatto? La. In casa
Quì, doue noi la rimenamo tosto,
Che si scoperse questo errore. F. Andiamo
A farle motto, Euui su Roderigo?

Lap. O messer nò. F. Si uuol mandar per lui,
Doue sarà? La. In casa sua, che aspetta,
Io manderò per lui la Serua. Li. U chi
Può andar me' di me? E' torna a punto
Il mio disegno, che era di condurre